Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Unione Camere Penali Italiane**			
3	il Giornale di Napoli	29/06/2008	*CONVEGNO SU "CERTEZZA ED EFFETTIVITA' DELLA PENA"*	3
4	il Manifesto	29/06/2008	*DI PIETRO ESAGERATO:"SILVIO MAGNACCIA" (F.D'ambrosio)*	4
7	il Messaggero	29/06/2008	*NELL'ITALIA CHE VUOLE "FARE CAUSA" 4 AVVOCATI OGNI 1.000 ABITANTI (M.Martinelli)*	5
Rubrica:	**Giustizia Penale**			
32	Il Secolo XIX	29/06/2008	*CLASS ACTION E ALBI DA SFOLTIRE IL CONSIGLIO FORENSE FA IL PUNTO*	6
2	Libero	29/06/2008	*"SONO UN PERSEGUITATO DARO' CIFRE E NOMI DEI PM" (M.Prignano)*	7
3	Libero	29/06/2008	*L'ITER IN AULA E' UNA CORSA CONTRO IL TEMPO (B.r.)*	9
4	Libero	29/06/2008	*"PREMIER MAGNACCIA, GOVERNO PIDUISTA" (G.Roselli)*	10
Rubrica:	**Giustizia Interviste**			
11	Avvenire	29/06/2008	*Int. a A.Alfano: "GIUSTIZIA, PERCORSO SEGNATO AVANTI SENZA RIPENSAMENTI" (A.Celletti)*	12
2	Corriere della Sera	29/06/2008	*Int. a R.Tognazzi: "ALLA TROISE LUNGO PROVINO: E' BRAVA E L'HANNO CROCEFISSA CON VOLGARITA'" (F.Cavallaro)*	14
2	Corriere della Sera	29/06/2008	*Int. a F.Colombo: COLOMBO: GROSSOLANO MA SILVIO E' PIU' VOLGARE (G.ca.)*	16
2	Corriere della Sera	29/06/2008	*Int. a F.Monaco: MONACO: TONI SBAGLIATI COSI' TUTTO SI BANALIZZA (G.ca.)*	17
5	Corriere della Sera	29/06/2008	*Int. a G.Meloni: MELONI: QUESTO SILVIO NON MI PIACE UNA TRAGEDIA LE RACCOMANDAZIONI (F.Roncone)*	18
16	il Giornale	29/06/2008	*Int. a M.Torri: "HO DATO LA VITA PER DIMOSTRARE CHE LA FRANZONI NON HA UCCISO" (S.Lorenzetto)*	20
3	il Mattino	29/06/2008	*Int. a A.Soro: SORO: MA A COLPI DI INSULTI SI FA SOLO IL GIOCO DEL CAVALIERE (T.Bartoli)*	24
4	il Messaggero	29/06/2008	*Int. a A.Capotosti: CAPOTOSTI: IL POTERE GIUDIZIARIO DEVE TORNARE AD ESSERE NEUTRO (M.Martinelli)*	26
5	il Messaggero	29/06/2008	*Int. a A.Soro: SORO: STA AIUTANDO IL CAVALIERE NON E' TONINO A DIRCI COSA FARE (F.Nicotra)*	28
5	il Messaggero	29/06/2008	*Int. a A.Matteoli: MATTEOLI: VELTRONI PRENDA LE DISTANZE, COSI' E' COMPLICE (C.Terracina)*	29
9	il Messaggero	29/06/2008	*Int. a G.Scopelliti: SCOPELLITI: "NO, E' NECESSARIA MA SOLTANTO PER GLI ADULTI" (.A.d.f.)*	30
3	il Tempo	29/06/2008	*Int. a N.Formisano: FORMISANO: "MA IO DICO NO ALLE REGISTRAZIONI SUI GIORNALI" (M.Gallo)*	31
3	l' Unita'	29/06/2008	*Int. a A.Soro: SORO:"OPPOSIZIONE DURA E SENZA SCONTI,MA NIENTE GIROTONDI" (M.Zegarelli)*	33
5	la Gazzetta del Mezzogiorno	29/06/2008	*Int. a C.Ramirez sanchez: MORO, LE VERITA' DI CARLOS (P.Cucchiarelli)*	34
1	la Padania	29/06/2008	*Int. a R.Maroni: SICUREZZA, AVANTI FINO IN FONDO (I.Iezzi)*	36
6	la Repubblica	29/06/2008	*Int. a B.Boccoli: BOCCOLI: VIVA LE RACCOMANDAZIONI MAGARI IO NE AVESSI AVUTE DI PIU' (S.Fumarola)*	38
3	la Stampa	29/06/2008	*Int. a V.Onida: "PER LE IMMUNITA' SERVE UNA LEGGE COSTITUZIONALE" (A.Rampino)*	40
Rubrica:	**Ordini professionali**			
8/9	Giorno/Resto/Nazione	29/06/2008	*LA SFIDA DELLA SEMPLIFICAZIONE: "VIA 3574 LEGGI"/ENTI INUTILI MA ETERNI COSTANO UN'ENORMITA' E NESSU (N.Natoli)*	41
21	il Sole 24 Ore	29/06/2008	*AGLI ORDINI FORENSI ANCHE LA FACOLTA' DI RIDURRE GI ISCRITTI (M.Meazza)*	44
2	la Gazzetta del Mezzogiorno	29/06/2008	*ARRIVA IL CHIRURGO DEL GOVERNO HA GIA' TAGLIATO 3.173 LEGGI INUTILI (Candide)*	45
2	La Repubblica - Ed. Genova	29/06/2008	*Int. a S.Savi: SAVI: "AVVOCATI, GIUSTO IL RIGORE DI ALPA" (M.Preve)*	46

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
7	il Messaggero	29/06/2008	*MARTEDI' L'INCONTRO COL MINISTRO ALFANO: "SIAMO PRONTI A SFOLTIRE I NOSTRI ALBI"*	48
Rubrica:	**Giustizia - CSM**			
7	il Messaggero	29/06/2008	*MARTEDI' L'INCONTRO COL MINISTRO ALFANO: "SIAMO PRONTI A SFOLTIRE I NOSTRI ALBI"*	48
31	il Tempo	29/06/2008	*I DEMIURGHI DEL CASO TORTORA NON SONO STATI ANCORA SCREDITATI*	49
62	la Stampa	29/06/2008	*GUARINIELLO SI CANDIDA ALLA PROCURA DI ROMA (A.Gaino)*	51
Rubrica:	**Giustizia - Segnalazioni**			
4/5	Corriere della Sera	29/06/2008	*IMMUNITA', ALTA TENSIONE TRA I POLI GASPARRI: BASTA GIUSTIZIA STRUMENTALE (L.fu)*	53

il Giornale di Napoli

Data 29-06-2008
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

GIUSTIZIA L'INCONTRO DOMANI ALLA "FEDERICO II"

Convegno su "Certezza ed effettività della pena"

"Certezza ed effettività della pena": su questo tema si svolgerà domani un incontro presso l'Università di Napoli "Federico II", all'aula Pessina. Il convegno inizierà domani pomeriggio alle 16,30. A presiederlo sarà il senatore Giacomo Caliendo, sottosegretario di Stato alla Giustizia. Presenti, tra gli altri, il presidente della camera penale, Michele Cerabona, il presidente del tribunale di Sorveglianza, Angelica Di Giovanni (*nella foto*), il procuratore aggiunto della Dna, Lucio Di Pietro, il capo della Polizia, Antonio Manganelli, Antonio Laudati, don Luigi Merola e Giuseppe Riccio.

«Accusato ingiustamente, la mia vita ora è un incubo»
«L'ho visto mentre scappavo»
Convegno su "Certezza ed effettività della pena"
Spaccio ai Decumani, i tre davanti a gip

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 29-06-2008
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

GIUSTIZIA • Corsa alla camera per la norma salva premier

Di Pietro esagerato: «Silvio magnaccia»

Il leader Idv si propone come unico oppositore

Federico D'Ambrosio
ROMA

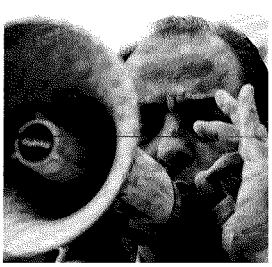
Direttamente dai campi di Montenero di Bisaccia, Antonio Di Pietro si presenta a Campobasso a metà mattina con tutta l'energia necessaria a riempire di catartici improperi il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Sarà il ricordo di Cincinnato (il console romano, però, arava, l'ex pm invece abbandona la trebbiatrice), ma il tema scelto è quello della pubblica morale. Dopo due giorni di intercettazioni dedicate al triangolo Berlusconi, attricette, Saccà, il più battagliero tra gli esponenti dell'opposizione non si tiene: «L'allora aspirante capo del governo mi sembra facesse una lavoro più da magnaccia per piazzare questa o quella velina».

Prima di tutto, dà una stoccatina ai colleghi di minoranza, troppo morbidi a suo avviso, anche se ultimamente persino il dialogante Walter Veltroni ha alzato la voce: «Il nostro compito è quello di fare un'opposizione responsabile, che non ha gli occhi chiusi». Quindi, la sfilza di accuse al leader della maggioranza. Pidduisti, perché applicano il programma «di Previti e Gelli», garantendo l'impunità alla «casta» mentre per i cittadini comuni resta l'azione ordinaria e prevede un ridimensionamento degli organi di controllo dello stato dal Csm al parlamento: «L'azione politica di questo governo mi sembra piduista e non so fino a che punto la volontà sia solo di Berlusconi, viene da chiedersi se lui sia l'esecutore o il mandante». Infine quella valanga di intercettazioni napoletane che da giorni riempiono i giornali: «Offrono uno spaccato di questa classe dirigente italiana che ci fa vergognare, e dicono anche che non si devono pubblicare le intercettazioni. Voglio dire: vendevano parti di film piuttosto che di fiction e quant'altro utilizzando i soldi della Rai, soldi nostri, soldi del canone. In cambio di che cosa? Quella è bona, quella è bella, quella c'ha le tette grosse. Ma insomma, abbiate pazienza, fate gli statisti o i magnaccia?».

Basta così. Di Pietro torna alla sua trebbiatrice, in attesa della querela che Niccolò Ghedini ha già promesso, e lasciando spazio al nervosismo di Paolo Bonaiuti, che lo accusa di usare linguaggio «da osteria». O dell'ex segretario del Prc Franco Giordano e del leader di Sd Claudio Fava che fanno sapere di non condividere «il ragionamento scomposto» dell'ex pm.

La polemica sul nuovo lodo Alfano, intanto, non accenna a placarsi. Maurizio Gasparri accusa «i militanti di Veltroni vestiti da giudici», Cossiga manda una interpellanza parlamentare contro il pm palermitano Antonino Ingroia e le sue critiche alle politiche del governo. Ma detto questo, il testo approvato venerdì non sembra destinato ad essere modificato. Salverà le quattro più alte cariche dello stato e non è ancora chiaro se si bloccherà oppure no nel passaggio da una carica all'altra (è noto a tutti che il Cavaliere punta al Quirinale). Ci sarà tempo per limarlo e renderlo inespugnabile, dato che la discussione in aula partirà il prossimo 28 luglio. Al momento le attenzioni parlamentari sono concentrate soprattutto sul decreto sicurezza e sulla sua norma blocca processi. Le commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia sono convocate lunedì pomeriggio in seduta straordinaria e per tutta la settimana hanno il «salvapremier» come primo punto all'ordine del giorno. Le tensioni con quel che accade fuori da Montecitorio non mancheranno. Martedì su quel documento si pronuncerà anche il plenum del Consiglio superiore della magistratura e che contro quel testo parla anche il segretario dell'Unione camere penali, Renato Borzone: «A differenza dei magistrati, noi criticammo anche la direttiva Maddalena. Si può ragionare sui limiti dell'azione penale, ma non stabilire dei criteri arbitrari ed estemporanei legati a ragioni contingenti».

Berlusconi dal canto suo l'ha messa sull'aulico. Ha scritto una lettera ai «liberali del Pdl» riuniti ieri a Cuneo, per ricordare che la libertà non è un dono dello stato, ma «viene prima dello stato. E' un diritto naturale che ci appartiene in quanto esseri umani. Lo Stato deve difendere la libertà e difenderla in tutte le forme: ciò per essere uno stato legittimo libero e democratico e non un tiranno. Noi crediamo nell'impresa cui è demandato il grande lavoro sociale di creare il lavoro, il benessere, la ricchezza così come crediamo nei valori della solidarietà e della giustizia nonché della tolleranza verso tutti a cominciare verso i nostri avversari».



ANTONIO DI PIETRO ALZA I TONI CONTRO SILVIO BERLUSCONI /FOTO AP

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di cattiva qualità

Il Messaggero

Data 29-06-2008
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Nell'Italia che vuole "fare causa" 4 avvocati ogni 1.000 abitanti

Un esercito di legali, sempre pronti ad assecondare la nostra litigiosità

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Ci sono un paio di domande irrisolte che rimbalzano sui muri dei tribunali italiani. Galleggiano sopra i ruoli di cancelleria, rotolano nelle aule di udienza. E restano senza risposta: Perché cominciano i processi? Perché proseguono all'infinito?

La risposta non arriva perché è scomoda. Ma certe volte si può rispondere con una domanda: avete mai provato a chiedere al gommista se occorre sostituire un pneumatico? La risposta è scontata. Come è scontato quello che la stragrande maggioranza degli avvocati risponde al cliente che si presenta con l'idea di "fare causa". Anche per niente, per uno sguardo storto, per un apprezzamento ironico, perché il veterinario ha tagliato l'orecchio al cane, perché la luce è andata via. Qualsiasi sia la materia e a prescindere dalle possibilità di vedere accolte le ragioni del cliente, la maggioranza degli avvocati accetta l'incarico e deposita la denuncia o la citazione, a seconda dei casi. E' l'effetto distorto di quella che è stata definita "ipertrofia della professione", cioè l'aumento incontrollato di avvocati in tutte le città d'Italia. Che ha provocato un secondo effetto devastante per le cancellerie dei tribunali: un aumento vertiginoso della litigiosità, anche per futili motivi, che ha ingolfato ruoli e aule di udienza. Che ha reso la macchina giudiziaria lenta e farraginosa; e per ciò stesso una macchina che nega la giustizia invece di amministrarla.

Gli avvocati sono tantissimi, forse troppi per la platea di potenziali clienti. I numeri lo dimostrano: in Italia ce ne sono 210 mila, quasi 4 legali ogni mille abitanti. In Francia sono 44 mila e in Inghilterra 117 mila. Forse è per questo che la possibilità che una persona che vuole "fare causa" venga dissuasa a monte è minima. Ci potrà essere uno, forse due o anche tre avvocati perbene che dicono lasci perdere; ma alla fine troverà qualcuno che gli prepara la denuncia che desidera, o la citazione, anche se palesemente infondata. Scriverà e depositerà l'atto, preoccupandosi anche di chiedere qualche rinvio. Perché, come si dice nell'ambiente, "dum pendet, rendet": finché è pendente, un processo rappresenta una fonte di guadagno. D'altronde non è un caso che sull'atteggiamento distaccato di certi professionisti della legge alcuni comici hanno inventato sketch esilaranti, come quel dialogo tra avvocato e cliente in cui il professionista spiega le prospettive di riuscita del processo: "Qua vinciamo, qua pure vinciamo... invece qua ti fregano". Il risultato è quello che Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia, ha raccontato nella relazione annuale 2008: «I tassi di litigiosità in Italia sono significativamente più elevati di quelli osservati nei principali paesi europei». Ecco i numeri, secondo una statistica un po' datata (2002) in media, ogni tribunale italiano era chiamato a risolvere 7.145 liti contro le 3.711 dei tribunali francesi e contro le 3.381 dei tribunali tedeschi. Nel 2004, invece, l'Italia era al secondo posto in Europa per numero di nuove cause civili ed amministrative: ben 6.159 ogni centomila abitanti. Più litigiosi di noi erano sono gli austriaci, con 9.970 nuove cause ogni centomila abitanti. Ben distanziate seguivano la Germania (3.738 nuove cause), il Regno Unito (3.011 nuove cause), la Francia (2.862 nuove cause) e la Spagna (1.926 nuove cause). E siccome il trend è in ascesa, c'è da ritenere che la situazione non sia migliorata.

Che una delle cause di tanta italica litigiosità sia il sovrabbondare di avvocati viene fuori solo davanti alle tragedie. Come quella di un avvocato campano, quarantenne, che un pomeriggio del marzo scorso entrò in un negozio di ferramenta e acquistò una corda. Vagò fino a sera, e poi per tutta la notte. All'alba la mamma e la sorella, con le quali viveva, si preoccuparono e chiamarono qualche amico, ma nessuno sapeva nulla. L'avvocato era in tribunale: lo vide un giudice alle otto e mezza di mattina. Tra il terzo e il quarto piano della sede distaccata del tribunale di Napoli, a Marano. Era appeso alla corda che aveva acquistato il giorno prima. In tasca aveva lo scontrino del ferramenta e un biglietto per la mamma, una maestra in pensione: «Ho problemi economici, forse non sono neanche un bravo avvocato». Davanti ad un dramma del genere, intervenne anche Vincenzo Siniscalchi, uno dei monumenti dell'avvocatura partenopea, già parlamentare Ds e membro laico del Consiglio Superiore della Magistratura: «Il gesto tragico dello sfortunato collega di Marano mi ricorda il suicidio dell'operaio della Thyssen; rappresentano entrambi un grido d'allarme dinanzi ad un impoverimento generale che passa attraverso il precariato e coinvolge non solo il lavoro dipendente ma anche le libere professione. Tutto questo determina una competitività disperata, alimentata dal gran numero degli iscritti».

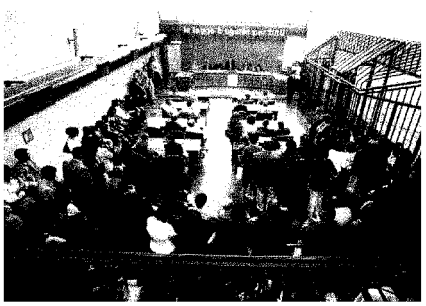
La soluzione ci sarebbe: si chiama numero chiuso. Ci pensò, tra i primi, Ettore Randazzo, da presidente delle Camere Penali italiane. Era il 2005 e la voce di Randazzo non rimase inascoltata, perché anche Maurizio De Tilla, da presidente della Cassa Forense, disse che se «avesse avuto la gestione dell'Albo professionale, avrebbe considerato l'idea di programmare l'accesso alla professione». E Guido Alpa, ai vertici del Cnf, confermò che «la soluzione che l'avvocatura sta coltivando è quella del numero programmato». Da allora nulla è cambiato, tranne il numero degli avvocati. Erano sessantamila in meno rispetto a oggi. (5-continua)

UN PRIMATO INDICATIVO

In un anno 6.159 nuove cause civili per centomila abitanti

L'IPERTROFIA DELLA PROFESSIONE

E la macchina della giustizia diventa lenta e farraginosa



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di cattiva qualità

IL SECOLO XIX

Data 29-06-2008
Pagina 32
Foglio 1

www.ecostampa.it

RIUNIONE NAZIONALE

Il presidente dell'Ordine degli avvocati genovesi, Stefano Sa

Class action e albi da sfoltire il Consiglio forense fa il punto

Circa 50 mila gli avvocati che dovrebbero essere cancellati: denunciano redditi bassissimi perché svolgono altre attività

SONO circa 50 mila gli avvocati che dovrebbero essere cancellati dagli albi a livello nazionale: «Venticinquemila perché non risultano iscritti alla Cassa forense e altrettanti perché denunciano un reddito irrisorio, inferiore a settemila euro». Ne ha parlato Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense riunito ieri a Genova. «Le proposte legislative all'esame di Camera e Senato - ha spiegato - prevedono il rafforzamento del potere degli ordini sulla vigilanza dell'attività svolta dagli avvocati iscritti, e il rafforzamento dei poteri della Cassa di previdenza forense perché possano essere cancellati dagli elenchi coloro che non sono iscritti alla Cassa stessa e quelli che denunciano un reddito bassissimo: significa infatti che svolgono un'attività parallela e prevalente rispetto a quella professionale». Ancora: «Il Consiglio nazionale forense condivide questa linea, che speriamo venga approvata». Alpa ha riferito che, ad esempio, gli avvocati in Francia sono 44 mila e in Inghilterra 117 mila mentre in Italia, dall'ultimo censimento, ne risultano oltre 210 mila. «Auspichiamo semplicemente - ha aggiunto - che siano conferiti maggiori poteri di controllo sui colleghi che, pur iscritti, non svolgono effettivamente il lavoro sul campo. La scarsa trasparenza incide sull'immagine dell'avvocatura».

Importante anche il passaggio sulle *class-action*, le azioni collettive sul modello americano, per le quali si profila un rinvio all'anno prossimo. «Il Consiglio nazionale forense - ha precisato Andrea Mascherin, uno dei consiglieri nazionali - è favorevole alle azioni collettive e a tutte quelle iniziative che possono garantire la tutela dei consumatori». Ma, ha rimarcato, «poiché la normativa su questo tipo di iniziative così com'è presenta dei problemi in tema di legittimazione ad agire e in tema di ambito di applicazione, siamo favorevoli al rinvio, proprio per calibrare meglio il nuovo istituto nell'interesse dei cittadini». Altro caposaldo, intoccabile per gli avvocati come ha sottolineato il segretario del Cnf Pierluigi Tirale, è la funzione disciplinare degli ordini e il mantenimento del codice deontologico, preservandolo dalle tentazioni limitatrici dell'Antitrust. Concetti che saranno ribaditi martedì nell'incontro con il ministro della Giustizia Angelino Alfano.

Frana la collina del canile
Gli abitanti: l'avevamo detto
Lunedì 30 Giugno
Claudio Scajola

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 29-06-2008
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

CAVALIER VENDETTA

«Sono un perseguitato Darò cifre e nomi dei pm»

Il leader PdL: «Approviamo le leggi. Mi hanno eletto per lavorare. Di Pietro? Un mascalzone, mi insulta perché vuole distruggere Veltroni»

MARIO PRIGNANO
ROMA

«Che volete rispondere a uno così?». A tutti quelli che ieri lo hanno chiamato per dargli solidarietà contro Antonio Di Pietro, Berlusconi è sembrato più amareggiato che arrabbiato. Scosso, incredulo. «Ma davvero ha detto così?», è saltato su quando gli hanno riferito quella frase («Berlusconi è un magnaccia che vuol piazzare questa o quella velina») pronunciata in una conferenza stampa dal leader dell'Italia dei Valori. «Quello è un mascalzone, un pazzo scatenato, lo sanno tutti. È chiaro che sta conducendo una battaglia per la supremazia nel centro sinistra. Vuole distruggere Veltroni», ha continuato il Cavaliere. «Ma io sono il capo del governo. E ovviamente, da me, non merita alcuna risposta. Non ancora...».

Già. Perché la sparata di Di Pietro ha convinto ancora di più Berlusconi a dare seguito all'idea di una denuncia pubblica sui magistrati. «Non adesso, però. Perché aprire un altro fronte in questo momento, sarebbe pericoloso», ha osservato parlando al telefonino con un fedelissimo. «E poi io sono stato chiamato dagli italiani a risolvere i problemi, a fare rialzare l'Italia. È per questo che i giornali si devono occupare di me, altro che intercettazioni. E quando il decreto sicurezza sarà finalmente convertito in legge, quando avremo approvato il Dpef più innovativo degli ultimi anni e quando anche il lodo Schifani sarà in Parlamento, allora andrò dagli italiani e dirò loro le cose come stanno. Farò cifre e nomi della persecuzione giudiziaria che subisco da quindici anni a questa parte». Una denuncia che, quindi, dovrebbe arrivare a fine luglio e comunque prima della pausa estiva, come uno spunto di meditazione offerto dal presidente del Consiglio a chi sta per andare in vacanza. Ma fino ad allora, giù a lavorare. Come ieri in Sardegna. «Abbiamo messo in cantiere opere colossali», ha raccontato soddisfatto ad un interlocutore telefonico mentre con il presidente della regione Sardegna Renato Soru e il capo della Protezione civile Guido Bertolaso visitava i luoghi del G8 del prossimo anno, all'isola della Maddalena. Forse anche ispirato dall'idea del "fare" prima di tutto, e nonostante gli spunti offerti dalla cronaca politica, Berlusconi ha perfino rinunciare a punzecchiare il pd Soru. Al contrario, il clima tra i due (che non si sono mai risparmiati le frecciate) ieri è stato improntato ad una forte operatività, che li ha portati a discutere nel dettaglio anche i lavori infrastrutturali che interesseranno tutta la zona di Olbia, dall'allargamento delle piste dell'aeroporto, all'adeguamento della Olbia-Sassari e la Olbia-Palau-Santa Teresa di Gallura.

Tornando alle dichiarazioni di Di Pietro, non a caso comunicate alla stampa in un sabato sonnacchioso e vuoto di notizie, hanno compiuto il miracolo di fare arrabbiare tutti. Se per Paolo Bonaiuti quello è solo «un linguaggio da osteria» e Osvaldo Napoli si è detto sicuro che «Di Pietro frequenta garçonnière a scrocco», Fabrizio Cicchitto ha offerto una lettura diversa. «Prendere sottogamba Di Pietro sarebbe un errore», ha dichiarato il capogruppo pdl alla Camera, «perché sta conducendo una battaglia per mandare tutto allo sfascio. A sinistra lo hanno capito e sono preoccupatissimi. La prova? Leggete le dichiarazioni della Finocchiaro. Non ha nemmeno il coraggio di citare Di Pietro per nome», quando dice che la politica deve evitare di usare un linguaggio «volgare e offensivo».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 29-06-2008
Pagina 2
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

LA NUOVA GIUSTIZIA

LA "BLOCCA PROCESSI"
Il 24 giugno 2008 il Senato dà il via libera al decreto sulla sicurezza che contiene la norma blocca processi. Il decreto passa con 166 voti favorevoli, 123 contrari e un astenuto. A favore ha votato tutto il PdL, contro il Pd, Italia dei valori e l'Udc. Il decreto dovrà ora essere esaminato dalla Camera. La Sesta Commissione del Csm, intanto, ha criticato la norma "blocca-processi" (col solo voto contrario del consigliere laico di area centrodestra Michele Saponara), giudicandola per alcuni aspetti incostituzionale e parlando di «amnistia occulta».

IL LODO ALFANO
Venerdì 27 giugno il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al Lodo Alfano, il disegno di legge sull'immunità delle più alte cariche istituzionali. Il ddl, scritto a quattro mani dal Guardasigilli Angelino Alfano e dall'avvocato del premier Niccolò Ghedini, è composto da un solo articolo diviso in 8 commi e prevede che dalla sua entrata in vigore si sospendano tutti i processi penali in corso, in ogni fase o grado, per capo dello Stato, presidenti di Camera e Senato e presidente del Consiglio. La Camera prenderà in esame il Lodo a partire dal 28 luglio

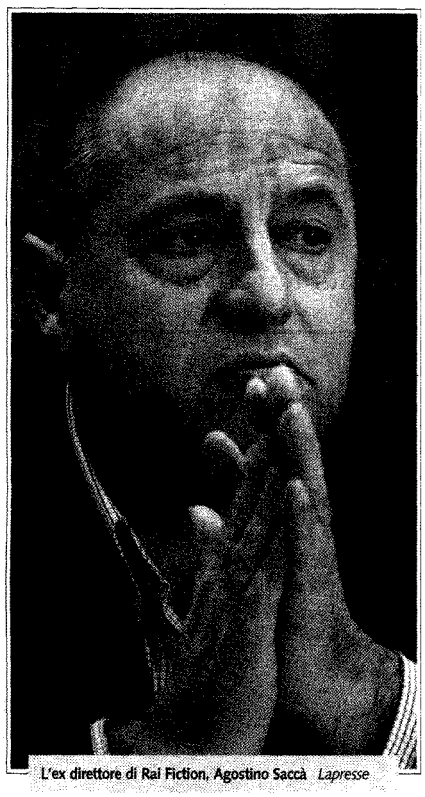
LE INTERCETTAZIONI
Il 13 giugno il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche, approvandolo «all'unanimità e in un clima di grande concordia». Secondo Gasparri l'approvazione della legge entro l'estate è «complicata»: «Ci sarà aula fino al 4-5 agosto e nel frattempo devono ancora passare dalla Camera e dal Senato la manovra economica, il pacchetto sicurezza, il decreto rifiuti e il lodo Alfano».

le intercettazioni

AMAREZZA *Il presidente del Consiglio liquida Tonino: «È un pazzo scatenato, lo sanno tutti. È chiaro che sta conducendo una battaglia per la supremazia nel centro sinistra»*

PROMESSA *«Quando il decreto sicurezza sarà convertito, quando avremo approvato il Dpef e il lodo Schifani sarà in Parlamento, farò cifre e nomi della persecuzione giudiziaria»*

LE VACANZE *Gasparri vede «complicata» l'approvazione della legge sulle intercettazioni entro l'estate: «L'Aula sarà aperta fino al 4-5 agosto e ci sono già troppe cose da fare»*



L'ex direttore di Rai Fiction, Agostino Saccà Lapresse

le intercettazioni
CAVALIER VENDETTA
«Sono un perseguitato
Darò cifre e nomi dei pm»

l'editoriale
Berlusconi deve fare un discorso all'Italia

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 29-06-2008
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

Problemi di calendarizzazione

L'iter in Aula è una corsa contro il tempo

ROMA

Le procure potranno continuare a spiare indisturbate dal buco della serratura le vite private degli inquilini del Palazzo. E i giornali potranno sfornare a ripetizione per tutta l'estate le telefonate "bollenti" dei parlamentari di ambo gli schieramenti intercettate nell'ambito dell'inchiesta di Napoli che vede coinvolto in primis Silvio Berlusconi. Materiale ce n'è: 8.400 chiamate. Mentre una legge che ponga un argine alle intercettazioni manca. E non ci sarà almeno fino al prossimo autunno. È la previsione del capogruppo del PdL al Senato, Maurizio Gasparri: «Ci sarà aula fino al 4-5 agosto e nel frattempo devono ancora passare dalla Camera e dal Senato la manovra economica, il pacchetto sicurezza, il decreto rifiuti e il lodo Alfano». Quindi, Gasparri vede «complicata» l'approvazione della legge sulle intercettazioni entro l'estate. Tantopiù che, fa notare il suo vicecapogruppo vicario, Gaetano Quagliariello, «il provvedimento non è nemmeno arrivato in Consiglio dei ministri». Inoltre, Gasparri vede «poco probabile un accordo tra le parti che permetta di votare il ddl in un giorno». A nulla varrebbe neppure la corsia preferenziale del decreto legge, perché «poi andrebbe convertito», spiega il presidente dei senatori del PdL, «e ci vorrebbero altri 60 giorni». Perciò, quand'anche fosse varato adesso dal governo, entrerebbe in vigore non prima del 30 agosto, presupponendo che il Parlamento non chiuda mai battenti. «Io sono disposto anche a passare tutto il mese di agosto a Roma», giura Gasparri, «ma non credo che ciò accelererebbe l'iter della legge». Eppoi la fretta è cattiva consigliera, a detta di Quagliariello: «Bisogna trovare un punto di equilibrio tra la tutela della privacy e la necessità delle indagini, stiamo cercando la soluzione a un problema epocale e su questo non dobbiamo avere affanno». Nel PdL è allo studio anche una proposta di riforma del Csm che prevede una sua diversa composizione e forma di elezioni.

B.R.

l'editoriale
Berlusconi deve fare un discorso all'Italia
L'iter in Aula è una corsa contro il tempo

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 29-06-2008
Pagina 4
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

DI PIETRO IN CAMPAGNA

«Premier magnaccia, governo piduista»

L'ex pm lavora nei campi e poi sbotta contro Berlusconi: «Si crede un Padreterno: si fa le leggi per evitare i processi»

::: GIANLUCA ROSELLI
ROMA

Dal 1994 sono passati 14 anni. Tanti. Ma i protagonisti della vita pubblica italiana sono ancora gli stessi. Silvio Berlusconi e Antonio Di Pietro. Quattordici anni fa l'ex-pm stava per dismettere la toga dopo aver spazzato via, con Mani pulite, la prima Repubblica. E fu allora, secondo le cronache, che Berlusconi, divenuto a sorpresa capo del governo, gli offrì di entrare in politica in uno dei gradini più alti: il ministero della Giustizia. Tonino rifiutò e, dopo essere transitato qualche ora dalle parti di Cesare Previti, il dicastero toccò ad Alfredo Biondi.

Il Cavaliere di recente ha smentito quelle ricostruzioni e negato di aver offerto a Tonino alcunché. Oggi i due sono acerrimi nemici. E, dopo le polemiche sulla legge salva-premier, sul lodo Schifani e sulle nuove intercettazioni pro-veline e attricette varie, ieri il leader dell'Italia dei Valori si è superato dando a Berlusconi del «magnaccia». Puntando anche il dito contro «il governo piduista». Tra una trebbiata e l'altra di grano, Di Pietro ha convocato i giornalisti e giù a raffica. «Le intercettazioni che loro vogliono limitare ci fanno vedere un capo del governo che fa un lavoro da magnaccia, impegnato a piazzare veline che parlavano troppo», attacca Tonino. E poi continua: «Berlusconi sta utilizzando il tempo per farsi le leggi che servono a lui, manco fosse il padreterno... Ma qui siamo di fronte a una deriva piduista. Il progetto perseguito dall'esecutivo è lo stesso di Licio Gelli: doppio binario sulla giustizia per i cittadini normali e per la casta, denigrazione dei magistrati, ridimensionamento degli organi di controllo dello Stato, a partire dal Csm e dalla Corte costituzionale».

LE CRITICHE

Immediata la replica del centrodestra, con annuncio di querela. «Il linguaggio rozzo e volgare di Di Pietro è al di fuori della politica, è un linguaggio da osteria», risponde il portavoce del governo, Paolo Bonaiuti. «È del tutto evidente la portata diffamatoria che trascende di gran lunga ogni critica politica e per la quale saranno espedite tutte le azioni giudiziarie conseguenti», afferma l'avvocato Niccolò Ghedini. Poi arriva la controreplica dell'Italia dei Valori, con Massimo Donadi: «Di Pietro ha l'unica colpa di chiamare le cose col loro nome». E anche dal Pd arrivano critiche. «Siamo al punto che ci si fa scrupolo a dire che il contenuto delle intercettazioni fa schifo e vergogna», osserva Franco Monaco. Anna Finocchiaro, invece, da un colpo al cerchio e uno alla botte. «Occorre evitare un linguaggio truculento e offensivo, ma il mondo emerso dalle intercettazioni colpisce per il degrado morale e per il ruolo a cui vengono relegate le donne», sottolinea la presidente dei senatori del Pd.

L'ACCUSA

Il centrodestra, però, fa muro intorno al premier e accusa il Pd di essersi ormai schiacciato sulle posizioni dell'Italia dei Valori. Partito che, da quando è scoppiato il caso giustizia, viene segnalato in continuo aumento di consensi. Come sottolinea il leghista Roberto Calderoli: «Di Pietro non fa altro che acchiappare i voti in libera uscita dal Pd, usando gli strumenti che gli sono propri. Il problema non è lui, ma quello che dice Veltroni, che sta trasformando l'ex-pm in un leader». E il capogruppo del PdL alla Camera Fabrizio Cicchitto invita il Pd a «prendere le distanze da tutto ciò, perché ormai è chiaro che Di Pietro insegue un disegno eversivo che ha l'obbiettivo di scardinare la vita democratica del paese». E aggiunge: «Non potendo più usare le manette per torturare la gente, ora, visto il suo analfabetismo, ricorre al turpiloquio».

Infine, Osvaldo Napoli preferisce rifilare al leader dell'Idv la stessa moneta: «Di Pietro è un noto frequentatore di garconierre, per di più a scrocco, ma nessuno ha mai pensato di farne un argomento di polemica politica».

le intercettazioni

LA REPLICA *Per il leader dell'Italia dei valori «le intercettazioni che vogliono limitare ci fanno vedere un presidente del Consiglio che piazza veline». Bonaiuti: «Linguaggio rozzo e volgare da osteria»*

IL PARALLELO *L'ex uomo forte di Mani pulite attacca: «Il progetto dell'esecutivo è lo stesso di Licio Gelli: doppio binario sulla giustizia per i cittadini normali e per la casta»*

IN GIUDIZIO *Ghedini pronto ad andare in tribunale: «Dichiarazioni che si commentano da sole. È evidente la portata diffamatoria che trascende la critica politica»*

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

TRADIZIONE ITALIANA

A sinistra, l'ex pm ed ex ministro Antonio Di Pietro trebbia il grano a Montenero di Bisaccia (28 giugno 2008). Sopra, Benito Mussolini esegue la stessa operazione a Borgo Pasubio, nell'Agro Pontino (27 giugno 1935). Fotogramma e Liverani

le intercettazioni

DI PIETRO IN CAMPAGNA
«Premier magnaccia, governo piduista»

Tonino alla battaglia del grano
La storia si ripete in farsa

il commento

L'irresistibile tentazione delle toghe militanti

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 29-06-2008
Pagina 11
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

INTERVISTA AL MINISTRO

Fiducia assoluta nel Quirinale: «Napolitano è e sarà sempre un punto di riferimento ineludibile»

«Giustizia, percorso segnato Avanti senza ripensamenti»

Il Guardasigilli Alfano: patto con il Pd per riformare il Csm

DA ROMA **ARTURO CELLETTI**

«Ho creduto davvero che il Pd potesse riuscire a superare l'antiberlusconismo... Ora devo ammetterlo: sbagliavo, sbagliavo». Un'espressione amara "taglia" il volto di Angelino Alfano che ora, con gli occhi fermi sugli ultimi dispacci d'agenzia, racconta l'ennesimo giorno difficile partendo, inevitabilmente, dalle reazioni al lodo che porta il suo nome. «È un disegno di legge ragionevole, io direi giusto... E allora mi continuo a chiedere: perché il Pd non converge?». Si ferma il Guardasigilli e, senza attendere, risponde a quell'interrogativo puntando l'indice contro Di Pietro, ma anche contro Veltroni. «C'è un pregiudizio antiberlusconiano che fatica a morire e che è il vero ostacolo al dialogo. Di Pietro continua a gridare in maniera sguaiata, ma il Pd non c'è... Anzi finisce puntualmente col farsi dettare la linea dal capo dell'Italia dei Valori». Gli schiamazzi dei figli ancora piccoli e i commenti divertiti della moglie alle ultime foto pubblicate sui quotidiani distraggono il ministro per qualche istante. Ma subito i temi della giustizia tornano al centro della riflessione: il 9 luglio il decreto sicurezza approda alla Camera, poi il 28 tocca al lodo... «Il percorso è segnato. Si va avanti senza nessun ripensamento e senza nessuna ulteriore mediazione», spiega Alfano. Che non mostra nessuna esitazione ed esclude «qualsiasi tipo di baratto tra due norme in cui il ministro e il governo credono davvero».

Siete davvero convinti di aver fatto un buon servizio al Paese?

Assolutamente sì: chi governa deve poterlo fare con serenità... Ma siccome è un cittadino come gli altri, il processo che lo riguarda non può estinguersi. E allora resta sospeso per la durata del mandato. E guardi: non è una trovata di Alfano, è un principio di civiltà giuridica che vale in numerosi Paesi democratici.

Di Pietro però "ruggisce". E annuncia un grappolo di referendum...

C'è un gioco cinico, spregiudicato... Il gioco di chi vuole cavalcare l'antiberlusconismo viscerale. Dietro non ci sono valori, c'è solo una fallimentare tattica politica. Vuole sfidarci con i referendum? Siamo pronti! Noi non abbiamo mai avuto problemi con il popolo: noi facciamo delle leggi per il Paese e siamo convinti che il Paese sarà capace di comprenderlo. E poi...

E poi?

Lui, l'ex magistrato, alle ultime elezioni si è fermato al 4 per cento... Non crede che sarà lui ad avere problemi di sintonia con quel 96 per cento che non l'ha votato?

Ministro c'è l'Idv, c'è il Pd, ma c'è anche l'Udc...

Con l'Udc abbiamo governato insieme per anni e governiamo ancora insieme la Sicilia. Sono diversi dal resto dell'opposizione! E poi Casini ha offerto un'apertura che lo distingue dal rozzo radicalismo di Di Pietro e dalla balbuzie riformista del Pd. Si va in Parlamento e la speranza è una sola: trovare convergenze nel merito.

Ministro sia onesto: sul decreto sicurezza esiste l'ipotesi fiducia?

Al Senato c'è stato un dibattito vero, ampio, utile... Dovremmo vedere che cosa succede alla Camera... Ma una cosa va detta: se l'ostruzionismo sarà serrato, la fiducia è uno strumento tecnico per evitarlo.

Alcuni retroscena raccontano di un capo dello Stato perplesso sulle norme "blocca processi"...

Le rispondo solo in un modo: noi abbiamo sempre guardato al Presidente come a un riferimento ineludibile e così continueremo a fare.

Ammetterà, però, che con il Csm le cose non funzionano. E che con il presidente Mancino...

No, su Mancino voglio essere chiaro: non c'è nessun braccio di ferro, nessuna polemica... Lui, in tutti questi ultimi giorni ha provato ad arginare... Non so come dire: Mancino si è speso con generosità per ridurre la sovraesposizione esterna...

Lei parla di sovraesposizione e, immagino, individui un "colpevole"...

I fatti sono noti! Una divulgazione prematura, un parere entrato in un vortice politico di dissensi e consensi... Vede, il Csm avrebbe dovuto aiutare il ministro a valutare e invece... Così non va: o ognuno si convince a fare il proprio lavoro o non si esce dal caos.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Come si argina il Grande Rischio?
Con la discrezione, con la riservatezza, con la prudenza propria di organismi come il Csm.
E perché sono mancati? Casualità?
La voglia di politicizzare tutto spesso prevale. E poi troppe volte il protagonismo... Attenzione però: quando si vuole questo ci sia candida in Parlamento e non al Csm.
State forse pensando a un disegno di legge per riformare il Consiglio?
Partiamo da una premessa: il mio rispetto verso il Csm è profondo, autentico... Mi deve credere. Ma va detto che certi comportamenti inducono a una riflessione: come si può intervenire per valorizzare la funzione istituzionale dell'organismo evitando alcune distorsioni?
Beh, così sta annunciando un'iniziativa...
Sì, c'è volontà di riformare il Csm. Certo, interverremo: ma il percorso non può che essere costituzionale... E non basta: voglio dichiarare fin da ora la mia ferma volontà di coinvolgere anche l'opposizione. Sì, su questo aspetto mi pare indispensabile una riflessione comune con il Pd.
Berlusconi dice di subire una persecuzione giudiziaria...
Berlusconi è un uomo che ne ha subite tante e che ora le ritiene troppe. È amareggiato, ma è anche assolutamente determinato e combattivo. Soprattutto per una vera riforma della giustizia.
Si spieghi...
Ci si dimentica troppo spesso che all'inizio e alla fine di ogni processo c'è una persona che pone una domanda di giustizia allo Stato e che l'ottiene troppo tardi. Vede, tanti anzi troppi se ne dimenticano. È per questo che vogliamo impostare la nostra azione sulla giustizia per accelerare i processi, per rendere certa la pena e per cambiare la giustizia civile dove sono quasi 5 milioni i giudizi pendenti.
C'è un impegno concreto del ministro?
Sì c'è: arrivare a fine legislatura potendo dire che è diminuita la durata dei processi civili.

È deciso ad andare dritto su decreto sicurezza e lodo Poi sfida Di Pietro: «Referendum? Siamo pronti il Paese è con noi»

Veltroni? «C'è un pregiudizio antiberlusconiano che fatica a morire». Casini? «È diverso. Spero in una convergenza»

«Con Mancino nessuna polemica. Ma nel Consiglio spesso prevalgono voglia di politicizzare e protagonismo»

Il ministro Alfano

CHI E'

Una vita politica interamente al fianco del premier
L'unica biografia online del Guardasigilli è sul sito della presidenza del Consiglio dei ministri. Poche righe per conoscere Alfano. C'è il luogo e la data di nascita: Agrigento, 31 ottobre 1970. C'è la laurea in Giurisprudenza. E c'è la professione del neo ministro della Giustizia: avvocato. Poi basta. Non c'è una riga sugli anni all'Università Cattolica. Sull'impegno politico giovanile nella Sicilia degli anni '90. Silenzio anche sul rapporto di assoluta fiducia con Berlusconi: Alfano era a fianco del premier ai funerali di don Giussani, il fondatore di Cl nel Duomo di Milano. Sposato con Tiziana, amante del mare di Lampedusa e due figli, Cristino e Federico. Quest'ultimo battezzato da monsignor Fisichella, presidente della Pontificia Accademia per la Vita.

«Giustizia, percorso segnato Avanti senza ripensamenti»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 29-06-2008
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

» **Ricky Tognazzi** Parla il regista della miniserie Mediaset «I segreti dell'isola di Korè»

«Alla Troise lungo provino: è brava e l'hanno crocefissa con volgarità»

DAL NOSTRO INVIATO

TRAPANI — Non ci sta Ricky Tognazzi a passare per il regista della «fiction dei raccomandati». E replica duro difendendo *I segreti dell'isola di Korè*, la miniserie che sta girando fra Trapani e Siracusa anche con Antonella Troise e Simona Borioni, due delle attrici nella tempesta delle intercettazioni.

Berlusconi le chiama «le mie fanciulle»...

«So solo che non sono le "raccomandate". Perché sono state prese dopo un regolare provino. Compresa la Troise. Un'ora e mezza di scene. Un vero e proprio esame. Superato perché brava. E quindi ingaggiata».

Senza pressioni «eccellenti»?

«Io ho fatto una ventina di film e nessuno mi ha mai rotto le scatole. Nessuno ha mai imposto un attore. Le mie scelte le ho sempre fatte in assoluta autonomia».

Di Pietro s'è lanciato contro Berlusconi definendolo «protettore di veline».

«È una gara in cui sinceramente non voglio competere. Ribadisco che le volgarità origliate e pubblicate sono ingenerose nei confronti di un film che impegna tante energie e tanti soldi. E che le attrici sono brave, non "raccomandate"».

Si è parlato anche di Ida di Benedetto...

«Sono allibito e a questo punto confuso. Ma sono confusi anche i cronisti che generalizzano, fanno di tutte le erbe un fascio e non sanno nemmeno che la Di Benedetto purtroppo non lavora nel mio film».

Un errore?

«È lo stesso errore di chi schiaffa in una polemica interna alla Rai una fiction Mediaset...».

Qualcuno, interpretando le intercettazioni, pensa che la produzione aveva provato con la Rai e ha ripiegato sul concorrente.

«Che gran riflessione. Magari ci fosse un terzo polo. È chiaro che tratti con Rai o Mediaset e poi lavori con uno dei due. Come Albatross ha fatto per tante fiction anche di impegno civile. Ma questo film non è mai stato un progetto Rai. È un format francese acquistato e mandato in onda Oltralpe da Mediaset. Un falso. Utilizzato però, con la curiosità morbosa sui raccomandati, per mischiare le carte e trascinarci in una storia a noi estranea. Vogliono origliare dentro i telefoni di gente famosa? Ma io che cosa c'entro?».

Il tema cruciale resta il sospetto della raccomandazione «eccellente».

«Bisognerebbe prima informarsi e non scivolare sulle bufale, come nel caso della Di Benedetto che io volevo e che con mio grande rammarico non può partecipare. Nè le intercettazioni riguardano la carriera di una grande attrice che nessuno può ridurre a un flirt con Urbani».

Lei riceve segnalazioni?

«E chi non ne riceve? Ho una cartellina aperta con persone che ti chiedono di dare una mano al nipote o al figlio, che danno consigli, che propongono. Ma poi tutti gli attori che ho scelto sono sempre passati dal provino. Compresa la Troise, oggi crocefissa in modo indegno. Dovrebbe valere una regola: gli attori vanno giudicati quando recitano, non quando se ne parla a sproposito».

Felice Cavallaro

Ricky Tognazzi

Nodo giustizia Lo scontro

«Il premier come un magnaccia» Bufera sulle parole di Di Pietro

Come Cicerone contro Antonio

«Alla Troise lungo provino: è brava e l'hanno crocefissa con volgarità»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Attrici In alto Antonella Troise. Nel tondo, Ida Di Benedetto

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 29-06-2008
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

A favore

Colombo: grossolano Ma Silvio è più volgare

Furio Colombo

ROMA — Il gentleman che è in lui probabilmente inorridisce. Però il politico prevale, stavolta, in Furio Colombo: «La parola scelta da Di Pietro è pesante e io non la userei. Dare del magnaccia a Berlusconi può apparire grossolano, magari sarebbe stato meglio usare un altro termine. Eppure rende perfettamente il mondo in cui siamo precipitati».

Questa «gara delle parolacce», sostiene il giornalista-scrittore ed ex parlamentare, «era meglio se non fosse mai partita. Ma comunque il premier la vince alla grande: pochi giorni fa ha definito i giudici un cancro e una metastasi. Un gergo tragico. Che lascia intendere come per lui la magistratura sia qualcosa di pericoloso e mortale da eliminare con violenza. E con un intervento drastico. Con un bisturi, appunto. Che c'è di più orrendo che questo paragone?».

Più ne parla e più si infervora. «Mi chiedo dov'erano allora i Bonaiuti e i Ghedini, che adesso protestano con tanta forza? Non l'hanno sentito il Cavaliere? Qui siamo molto al di là del turpiloquio. Sì, Di Pietro è stato molto diretto, magari sarebbe consigliabile uno stile più austero. Ma tra loro non c'è storia, l'uomo più volgare del momento resta sempre lui, Silvio Berlusconi. Poi se volete ci mettiamo pure Antonio, ma al secondo posto».

G.Ca.

Nodo giustizia Lo scontro

«Il premier come un magnaccia» Bufera sulle parole di Di Pietro

Come Cicerone contro Antonio

«Alla Troisi lungo provino: è brava e l'hanno crocefissa con volgarità»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 29-06-2008
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Contro

Monaco: toni sbagliati Così tutto si banalizza

Franco Monaco

ROMA — Piaciuto Di Pietro? «Domanda retorica, ovvio che no, quella parola lì, insomma...». Che sarebbe magnaccia, ma il delicato Franco Monaco del Pd sorvola e ci mette i puntini. Ed esclude che un simile infortunio linguistico gli possa mai capitare, nemmeno nel pieno della foga dialettica. «Chi ha responsabilità politiche deve sapere misurare le parole», osserva critico. «Invece la performance di Tonino peggiora le cose perchè minimizza la situazione». L'idea del leader Idv però era l'esatto contrario. «Sì, ma questo è il risultato che ottiene. Perchè lo spaccato che si ricava da queste intercettazioni è imbarazzante e riprovevole». Ed è appunto quel che intendeva dire Di Pietro, no?. «Sì ma usando certi termini banalizza tutto, ne riduce la portata etica. E invece abbiamo una Rai che si conferma una metafora delle patologie di un sistema politico e del degrado del costume nel Paese». Mettiamo che ci fosse stato lui, accanto al leader Idv, mentre pronunciava questo discorso. Magari gli avrebbe dato una gomitatina, o un pestone sul piede, come si fa tra amici, per farlo smettere subito. E qui ride pure Monaco: «Beh, no. Immagino che fosse un pochino esagitato, al momento. Avrei rischiato qualche reazione esagerata...».

G. Ca.

Nodo giustizia Lo scontro

«Il premier come un magnaccia» Bufera sulle parole di Di Pietro

Come Cicerone contro Antonio

«Alla Troisi lungo provino: è brava e l'hanno crocifissa con volgarità»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 29-06-2008
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Meloni: questo Silvio non mi piace Una tragedia le raccomandazioni

«Ma per le aspiranti attricette senza arte né parte non provo compassione»

«Un'intercettazione piccante con una ragazza poi diventata ministro? Io proprio non sono, il mio fisico vi sembra da showgirl?»

ROMA — **Ministro Giorgia Meloni, c'è questa brutta storia delle intercettazioni.**

«Storia mortificante».

Ha letto i discorsi che facevano al telefono? Quelle ragazze, quelle donne che chiedevano, imploravano, e quegli altri che promettevano, alludevano...

«Senta: siccome io lo so che tanto poi lei vuol farmi finire a parlare di Berlusconi, e cioè del mio premier...».

Tra l'altro, come saprà, c'è Di Pietro che definisce il Cavaliere un magnaccia e...

«No no, appunto: visto che il giochino è scoperto, mi faccia almeno esprimere prima un paio di concetti».

D'accordo. Il primo?

«La lettura di quei verbali descrive, perfettamente, il tragico sistema italico della raccomandazione».

Può essere più esplicita?

«Tutti, ma davvero tutti, esattamente come spiega l'ultimo rapporto Istat, tutti sono un po' convinti che in questo Paese il modo migliore per trovare lavoro sia ancora quello di farsi raccomandare».

Di solito, ministro, ci si fa raccomandare da voi politici.

«E sa perché accade questo?».

Un'idea diffusa, tra gli italiani, c'è: ma lo spieghi lei.

«Perché non ci sono più criteri selettivi, luoghi dove la selezione sia oggettiva, fondata sul merito. Ora, però, premesso questo...».

Prosegua.

«Devo ammettere che di fronte a certe situazioni il mio grado di compassione è come dire? commisurato al grado di...».

Complicato trovare i termini, eh?

«Okay, va bene, esempio concreto: tra un laureato che finisce a lavorare in un call-center e un'aspirante attricetta che...».

Mettiamo la Antonella Troise, che mette in ansia Berlusconi, tanto da fargli dire: «Quella pazza si è messa in testa che io la odio, che le ho bloccato la carriera...».

«Mettiamo una così, io mi chiedo: questa signorina, poi, sa recitare? E quell'altra che invece chiedeva di poter presentare un programma: sa presentare? La verità è che, spesso, si tratta di ragazze senza arte né parte, che non fanno altro che affidarsi al meccanismo consolidato della telefonata... Ci fosse una "Scuola popolare degli artisti", ci fosse una roba come il "Saranno famosi" di *Canale 5*, un posto dove ti insegnano tutto, credo che sarebbe diverso».

Purtroppo, sembra che la politica approfitti della situazione, piuttosto che pensare a risolverla.

«Lei sta pensando a...».

Per esempio a Salvo Sottile, l'ex portavoce di Gianfranco Fini. Sottile convocava la soubrette Elisabetta Gregoraci alla Farnesina...

«Sì, la storia di Sottile e della Gregoraci può essere, in qualche modo, eloquente. Può capitare che la politica approfitti, di certe situazioni di disagio. Ma io glielo dico subito, e con chiarezza: io provo disgusto, per certi meccanismi».

Allora, parliamo di Berlusconi.

«Ecco, appunto...».

Di Pietro dice che, al telefono, parla come un magnaccia. Raccomanda veline e...

«Di Pietro usa un termine che non solo offende il suo passato di magistrato e di ministro della Repubblica, ma che mi sembra anche del tutto sproporzionato alla reale gravità dei fatti».

Ministro, senta, andiamo oltre: il Berlusconi che dice quelle frasi, quelle certe frasi, che si interessa a certe ragazze, a lei piace o no?

«No. A me, donna di destra, ovviamente non piace. Anche se, come appare evidente dalla telefonata di Rutelli che a Saccà sollecitava una fiction sulla famiglia Loren, il problema è piuttosto diffuso».

Che poi, avrà letto: Gianni Letta, il potentissimo Letta non riesce a raccomandare né il figlio di Antonello Venditti né la Giuditta Saltarini, moglie di Renato Rascel.

«Pensano che a noi politici basti alzare un telefono, e poi... uno come Letta...».

Ultima domanda.

«La più brutta, scommetto...».

Ministro, la prego.

«Forza, proceda».

Gira voce, e lo insinua pure il «Riformista», che presto verrà resa nota anche una piccante intercettazione tra il Cavaliere e una giovane con il fisico giusto per fare la soubrette che poi, adesso, sarebbe addirittura diventata ministro. Per caso lei...

«Io? Io proprio no. Le sembro una con il fisico da showgirl?».

Fabrizio Roncone

Dice di loro

La politica a volte approfitta, come nel caso Sottile-Gregoraci

Non basta alzare il telefono, nemmeno a uno come Letta...

La Rai? Sarebbe tutto diverso se ci fosse una roba come «Amici»

Sul leader dell'Idv
Usa un termine che offende il suo passato di pm e ministro, del tutto sproporzionato alla reale gravità dei fatti

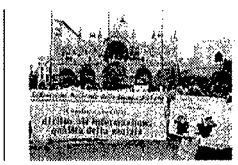
067708

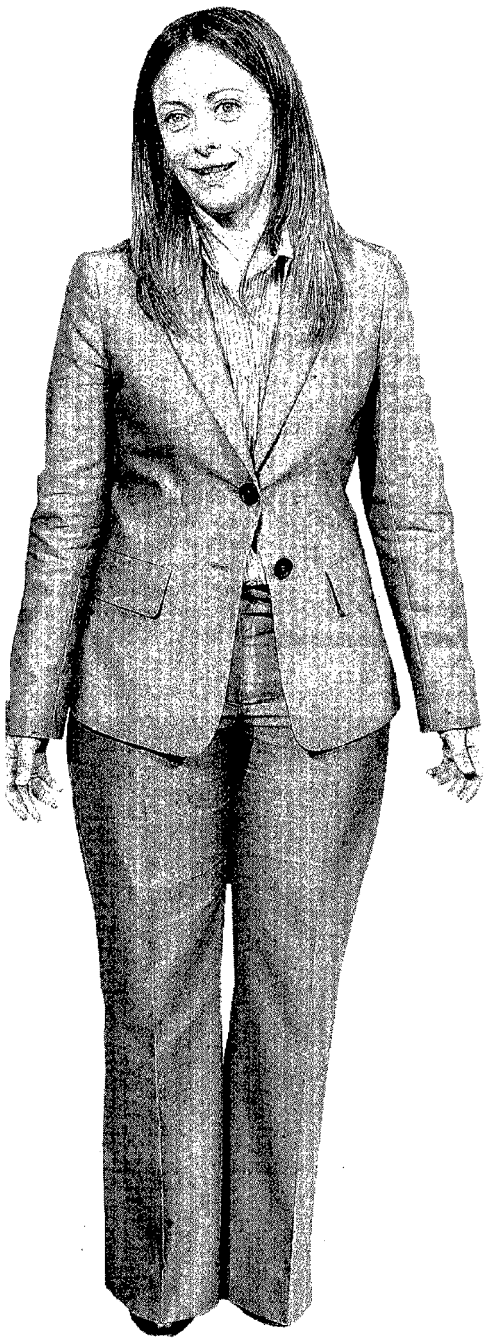
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

La Fnsi: «Il fine del ddl è la censura»

In piazza a Venezia «La censura è il vero obiettivo del ddl sulle intercettazioni, che poco ha a che fare con la privacy dei cittadini». Questa la tesi dei giornalisti che ieri hanno manifestato in piazza San Marco (*foto*), su iniziativa del gruppo veneto dei cronisti dell'Unci e in collaborazione con la Fnsi e il sindacato regionale.





Meloni: questo Silvio non mi piace
Una tragedia le raccomandazioni
Letta lo tenta. Casini resiste: mai con Di Pietro

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 29-06-2008
Pagina 16
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

TIPI ITALIANI

«Ho dato la vita per dimostrare che la Franzoni non ha ucciso»

STEFANO LORENZETTO

La guardi, crocifissa nel letto, consumata da un tumore all'esofago, l'ago della flebo infilato nel braccio, prostrata dai conati di vomito che cadenzano le risposte pronunciate come se ogni volta esalasse l'ultimo respiro, e vorresti smettere subito, chiudere qui la più crudele intervista della tua vita, scappare via, se lei non ti trattenesse ogni volta con lo sguardo, col gesto della mano, con la forza del pensiero. E ti vengono in mente le parole di Gesù nel Vangelo di Giovanni: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici». Maria Grazia Torri ha fatto di più: sta dando la vita per una persona che non è sua amica, che non conosce, che non ha mai incontrato, che non le ha mai rivolto la parola, che non le ha scritto neppure una cartolina. È una donna rinchiusa nel carcere bolognese della Dozza. Si chiama Annamaria Franzoni. Tre sentenze pronunciate in nome del popolo italiano l'hanno dichiarata colpevole del peggiore dei delitti: l'assassinio del figlioletto di appena 3 anni.

Maria Grazia Torri fa il mio stesso mestiere, la giornalista, e ha indagato a lungo e s'è convinta che la madre di Samuele non sia affatto un'assassina, che il bimbo sia morto per cause naturali ancorché rarissime: la rottura di un aneurisma cerebrale, cioè di una vena dilatata per una malformazione congenita, seguita da un'emorragia subaracnoidea traumatica e da una crisi epilettica che gli hanno letteralmente fatto esplodere la testa. Ha scritto un volume di 362 pagine, *Cogne. Un enigma svelato* (Giraldi, Bologna), per dimostrare l'innocenza dell'imputata. Nessuno ne ha parlato, nessuno l'ha recensito, nelle librerie non lo espongono, praticamente è rimasto un samizdat. All'inizio, non trovando un editore disposto a pubblicarlo, con la forza della disperazione era andata a offrirlo a Maddalena Toma, che ha una copisteria di testi universitari a Verona e che ora prega tutti i giorni per lei, perché guarisca.

Ho saputo dell'esistenza di Maria Grazia Torri per caso. Mea culpa. Eppure lei ce l'aveva messa tutta nel gridare al mondo la sua verità, due anni di lavoro e i risparmi prosciugati in questa che era diventata la battaglia della sua vita e che ora sta trasformandosi nella causa della sua morte. «Ho perso il conto dei direttori di giornale, dal *Corriere della Sera* in giù, alle cui porte ho bussato invano. Ho parlato con Carlo Lucarelli, il conduttore di *Blu notte*: ha letto la prima bozza del libro, l'ha definito molto interessante ma al dunque s'è tirato indietro. Ho parlato con lo scrittore Tiziano Scarpa, che credevo un amico; già una volta aveva scambiato la mia rasatura da chemioterapia per un taglio di capelli all'ultima moda; ha fatto lo stesso col caso Cogne: non sapendo nulla di aneurismi cerebrali infantili - lui è un romanziere e un poeta, si sa - ha dato il mio libro all'Einaudi ma, invece di appoggiarlo, l'ha stroncato con una scheda di lettura in cui demoliva le "mie" teorie mediche e paragonava i neurochirurghi da me interpellati a "giullari fantasiosi". Mi sono rivolta al giallista Andrea Pinketts: altro bidone. Ho scritto indignata sul mio blog un'apologia di Émile Zola sul caso Dreyfus: mi ha risposto stizzito Antonio Scurati, il vincitore del premio Campiello che avrebbe voluto far morire Bruno Vespa per interposto killer, dicendomi di mandargli il libro al volo perché lui non era "né un disimpegnato né un pesce lesso". L'ho fatto: inutilmente. Idem Sandro Veronesi, altro scrittore di grido: ha accampato la scusa che aveva qualcuno malato in famiglia. Allora mi sono rivolta a La 7, a Daria Bignardi, direttrice di *Donna* quando io curavo una rubrica per quel mensile, ma per lei "non era abbastanza chic" occuparsi di Cogne».

E adesso Maria Grazia Torri si trova «in un territorio neutro: quando comincia e quando può finire la mia vita, solo Dio lo sa». La bellissima ragazza che a vent'anni Federico Fellini avrebbe voluto per un ruolo nel film *La città delle donne*, se i genitori non le avessero impedito di andare sul set, è divenuta l'ombra di se stessa. Laureata in filosofia e specializzata in storia dell'arte contemporanea, divorziata («dolorosamente divorziata, ci tengo a dirlo»), prima di diventare giornalista ha insegnato all'università e alle superiori per 23 anni. Ha scritto per *Flash art* e per altre riviste specializzate. Nel 1998 ha contribuito a fondare la redazione arte e design di *Kult*, «mi hanno accantonata dopo dieci anni senza un grazie soltanto perché inutile causa cancro».

«Impotenza, questo è lo stato d'animo che ha minato le forze residue di Maria Grazia», piange senza ritegno l'ex compagno Luca, che dopo 11 anni di convivenza resta in contatto con lei anche oggi che s'è sposato con un'altra donna e sta per diventare padre. L'autrice dello scomodo libro s'è rifugiata in una villetta di Rimini, la città dov'è nata 56 anni fa: è la casa della madre Ottaviana, ultraottantenne, donna forte, laureata in matematica, suo unico sostegno. Non riesce né a mangiare né a bere, tira avanti a soluzioni glucosate endovena. Fino a qualche settimana fa riusciva a presentarsi all'ospedale per le

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

terapie. Ora viene l'oncologo a domicilio.

«Nell'ultimo periodo del nostro rapporto Maria Grazia si è fatta rapire dal caso Cogne, perché di rapimento bell'e buono s'è trattato», confida l'ex compagno. «Ha abbandonato la sua attività di critica d'arte, s'è buttata anima e corpo in questa storia. L'ho vista fare le valigie in fretta e furia per recarsi in Campania a un simposio di neurochirurghi, dove purtroppo nessuno ebbe il coraggio di esporsi». Quel coraggio che a lei invece non è mai mancato. «Un giorno eravamo alla Bicocca di Milano per una mostra. All'uscita Maria Grazia notò una donna che piangeva. D'istinto andò a consolarla. Cercai di trattenerla, ma non ci fu nulla da fare. Più tardi mi disse che si trattava di un'inglese che aveva appena ricevuto la notizia della morte improvvisa di sua madre. S'era legata empaticamente a quella sconosciuta e aveva condiviso con lei un dolore immane. Questa era, anzi», si corregge, «questa è Maria Grazia Torri».

Quando e perché ha deciso di occuparsi della morte di Samuele Lorenzi?

«Per caso, nell'aprile del 2006. Fino ad allora sapevo poco o nulla del cosiddetto delitto di Cogne, di Samuele e di sua madre Annamaria, condannata in primo grado a trent'anni di carcere. Non guardo la televisione e i fatti di sangue mi ripugnano. Ma da quel giorno il caso è diventato per me un'ossessione».

Che accadde di preciso?

«Ero in una galleria d'arte per una recensione e andai a sbattere la testa contro una porta a vetri che credevo non ci fosse, tanto era pulita. Mi ritrovai ricoverata al Fatebenefratelli di Milano, dove fui visitata da un neurochirurgo, il dottor Giovanni Migliaccio. "Ah, dunque, lei è giornalista?", mi disse dopo la Tac, mentre esaminava la mia tessera dell'Ordine, l'unico documento che avevo con me. "Voglio che lei veda la mia critica a Cogne". Dottore, replicai io, non me ne frega niente. "Samuele non è stato ucciso", sbottò lui. Come no? Sono quattro anni che ce lo ripetono, risposi, e intanto pensai fra me: ho imbroccato un altro innocentista fanatico! "Non c'è stato nessun delitto a Cogne", insistette. Dopo avermi dimessa, mi mandò per email una relazione che smentiva le tesi del perito del tribunale di Aosta, il medico legale professor Francesco Viglino. Lo stupore per quello che leggevo era indescrivibile. I 17 colpi sulla testa dello sventurato Samuele non erano 17 colpi e comunque non venivano da una sola arma».

E che cos'erano?

«L'esito di un aneurisma fulminante. Un evento di questo genere provoca una forte pressione endocranica che crea a sua volta devastanti scosse epilettiche e conseguente edema cerebrale, il che spiega perché il cervello del bimbo è stato spinto fuori dalle brecce ossee. L'ultima fase di questa morte improvvisa e virulenta è il vomito cerebrale o vomito a getto, per cui il sangue colato in bocca per il trauma viene schizzato lontanissimo, sino a sei metri, com'è successo con Samuele, verso il soffitto e le pareti. La madre avrebbe dovuto avere in mano una pompetta caricata col sangue del figlio per fare quello scempio sui muri della camera. Non solo: l'imbrattamento della Franzoni avrebbe dovuto comportare del tempo ulteriore per lavarsi, cambiarsi e asciugarsi i capelli, che nessuno ha notato bagnati. Ma non sono state trovate tracce di sangue nella doccia».

Ha sposato la tesi del dottor Migliaccio.

«No, sono andata in cerca di altri consulenti. Il dottor Alberto Pasqualin, responsabile della struttura di neurochirurgia vascolare dell'ospedale di Borgo Trento a Verona, mi ha consegnato alcuni testi che avvalorano questa possibilità».

Siamo sempre nell'ambito delle ipotesi.

«Certo. Però mi sono rifatta a Sherlock Holmes: "Niente è più ingannevole di un fatto ovvio". Che Samuele sia stato ucciso dall'aneurisma è il fatto più ovvio. Lo intuì subito la vicina di casa dei Lorenzi, il medico Ada Satragni, che per prima soccorse il bimbo. Nessuno le diede retta. La stessa Annamaria, col suo istinto di madre, aveva afferrato la verità: "A mio figlio è scoppiata la testa"».

La parola di Migliaccio e Pasqualin contro quella di Viglino.

«È il motivo per cui mi sono fatta aiutare, nella stesura del libro, dalla dottoressa Agnesina Pozzi, medico consulente del tribunale di Lagonegro. Rilevando un colpo all'occipite di Samuele, inspiegabile se si considera che il bimbo aveva la testa appoggiata sul cuscino e l'aggressione è sempre stata descritta come frontale, la Pozzi ha osservato che il piccolo può aver sbattuto la testa agitandosi nel letto e poi a quest'urto casuale sarebbe seguita la crisi epilettica. Nessuno ha minimamente preso in considerazione la possibilità non remota che possa essersi trattato di una causa nient'affatto dolosa. "Converrebbe studiare come si fanno bene le cose in *Csi*, il serial *Crime scene investigation*: nel caso di Cogne la realtà è stata davvero superata dalla fantasia", ha concluso la Pozzi».

Insomma, a Samuele scoppiò la testa.

«Dire che gli esplose il cranio è un'improprietà di linguaggio. Tuttavia un bimbo così piccolo ha ancora le fontanelle aperte, cioè la volta cranica non è ancora ossificata, per cui può verificarsi qualcosa che assomiglia a un'esplosione. Nell'80-90% dei casi l'emorragia subaracnoidea è causata da una malformazione vascolare, tipo aneurisma o angioma. Ma nel 10% dei casi non si riscontrano cause apparenti».

Perché autorità giudiziarie e mezzi d'informazione avrebbero orchestrato questa congiura del silenzio?

«Perché la mia tesi non è facile da capire e da digerire. Bisognava escludere l'ipotesi di aneurisma esplorando i vasi del poligono del Willis, cosa che non si è fatta. Sarebbe stato il caso di aprire un'inchiesta squisitamente medica sulle cause della morte di Samuele. Ma i giornalisti non si occupano di queste cose, vero? Mi risulta che non sia stata neppure eseguita una Tac a cadavere integro che rilevasse lo stato cerebrale di Samuele. Si è pensato soltanto a sottoporre la madre a una caterva di perizie psichiatriche».

Il fatto che le lunghissime indagini in ogni direzione non abbiano portato a nulla non offre una ragionevole probabilità che la colpevole sia proprio la madre?

«Sono partiti tutti da una falsa pista. Non si sono mai chiesti di che

www.ecostampa.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

cosa è morto Samuele, ma da chi è stato ammazzato. Un errore di partenza dovuto alla fretta e alla fame di mostri che governa la pancia dei mass media. Una studiosa americana, Ellen Nerenberg, sostiene che la piazza mediatica ha calcato la mano in modo ignobile. Fior di esperti svizzeri attestano che le perizie fatte a Cogne sono da processo alle streghe di Salem».

Conosce Annamaria Franzoni? L'ha mai incontrata?

«No. Mi sono limitata a svolgere le mie indagini scientificamente».

Che cosa si sentirebbe di dirle in questo momento?

«Usa il cervello e leggi il mio libro. Sei sana, sei innocente e sei in carcere, mentre io, che ho peregrinato a bussare per te a tutte le porte, mi sono ammalata di una patologia impronunciabile e spietata e ho un futuro impossibile, a meno che la grazia di Dio non mi restituisca ciò che ti ho dato, a meno che la sua bontà non m'illumini, non metta luce nelle mie ferite come io l'ho messa nelle tue. Ho portato la tua croce per un sacco di tempo: ora tu aiuta me con la preghiera, rendimi almeno il senso dell'immane sacrificio al quale sono andata volontariamente incontro».

Nel libro cita il significato che la teologia cristiana dà alla parola «mistero», che non è «inconoscibilità» ma «rivelazione». Può spiegarsi meglio?

«Io dico che il caso Cogne rimane un mistero e non solo perché la Franzoni è stata condannata senza prove, senza confessione, senza il ritrovamento dell'arma del delitto, senza colpa evidente, senza movente, ma perché si continua a non saperne niente di niente. Perciò la storia, come il mistero cristiano, contiene in sé i germi di una rivelazione che deve ancora esserci e che di sicuro ci sarà, un giorno».

Quali sono le sue attuali condizioni di salute?

«Sto malissimo. Ero stata operata all'ospedale Sacco di Milano dieci anni fa per un tumore, con resezione subtotale dello stomaco e della testa del pancreas. Ma ora la malattia si è ripresentata e non possono più rioperarmi. In compenso sono appena tornata sotto i ferri per una pleurite da denutrizione. Non posso stressarmi dopo una storia del genere: ci vuole calma e paradiso. Vivere per me è diventato uno sport estremo».

Ritiene che la recidiva del male sia collegata alla sua battaglia per far trionfare la verità?

«Sì, ritengo di sì. Non ho avuto mai niente di positivo dall'essermi occupata di questa storia, a parte l'assenso della mia coscienza».

Ha messo a repentaglio la sua vita per restituire Annamaria Franzoni alla famiglia?

«Veramente speravo che le cose si mettessero meglio per tutt'e due. Non è che volevo fare la martire, io sono sempre stata un'ottimista. Ma la giustizia per me è un valore supremo e senza verità non c'è giustizia. E quando uno lavora per la verità, Dio lavora per lui. Ora basta, per favore, non ce la faccio più».

(416. Continua)

stefano.lorenzetto@ilgiornale.it

MARIA GRAZIA TORRI

Una giornalista scopre per caso un'altra verità sul delitto di Cogne. Indaga e pubblica un libro. Scrittori come Lucarelli, Scurati e Veronesi prima la incoraggiano, ma poi si defilano. E lei a 56 anni si ammala di cancro

Di questa storia non m'importava nulla Ebbi un incidente, finii in ospedale e un medico m'insinuò il dubbio. Da allora la morte di Samuele è la mia ossessione. Non fu un infanticidio, ma un'emorragia subaracnoidea: il cervello uscì dalle fontanelle aperte

Le perizie? Da processo alle streghe Sherlock Holmes diceva: «Niente è più ingannevole di un fatto ovvio». E Annamaria lo aveva intuito fin dall'inizio: «A mio figlio è scoppiata la testa». Non l'ho mai incontrata. Ma adesso le dico: prega Dio per me

Annamaria Franzoni arriva al processo d'appello. «Usa il cervello, leggi il mio libro», le dice Maria Grazia Torri. «Sei sana, sei innocente e sei in carcere»

Uno zoccolo con la suola a carrarmato e un mestolo, possibili oggetti contundenti del delitto di Cogne, esibiti al processo. Ma l'arma non si è mai trovata

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

FELLINI LE OFFRÌ UN FILM Maria Grazia Torri quand'era in buona salute. Federico Fellini voleva darle una parte nel film «La città delle donne». La sua battaglia, condensata nel libro «Cogne. Un enigma svelato», le ha procurato una recidiva del tumore che l'aveva colpita dieci anni fa. Ora a 56 anni è in fin di vita

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 29-06-2008
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Soro: ma a colpi di insulti si fa solo il gioco del Cavaliere

«Noi in piazza l'8 luglio? Le priorità sono altre»

TERESA BARTOLI

ROMA. «Così Di Pietro fa il gioco di Berlusconi»: Antonello Soro, presidente dei deputati del Pd, non ha dubbi nel bocciare il leader dell'Idv.

Berlusconi «magnaccia piduista», per dirla con Di Pietro: condivide?

«Una premessa: Berlusconi ha la gigantesca responsabilità di aver spezzato il filo di un nuovo rapporto e di aver creato un clima che ci riporta indietro nel tempo. Detto questo, non mi piacciono esasperazione, toni, termini offensivi usati da Di Pietro. Non solo perché non mi appartengono ma perché finisce col fare il gioco di Berlusconi. Non capisco chi in questi giorni si compiace del ritorno del caimano e pensa di rimettere in moto i girotondi. Uno schema già visto, che non necessariamente fa vincere le ragioni migliori e, in generale, non ha fatto vincere noi. E spinge sempre più in basso la qualità della democrazia italiana».

Quindi non sarete con Di Pietro alla manifestazione dell'8 luglio?

«Non credo sia fondamentale andarci. È fondamentale far capire agli italiani che, con l'agenda palesemente estranea ai loro interessi dettata da Berlusconi e con questo clima, si mette in ombra la questione vera: la necessità di dare risposte alla crisi di una economia a crescita zero, inflazione galoppante, potere d'acquisto delle famiglie sempre più basso».

Non avrete sbagliato a dar credito ad un Berlusconi che non è mai cambiato?

«Se anche fosse vero che Berlusconi mostra un volto diverso a seconda delle circostanze, abbiamo avuto e abbiamo ragione a pensare che occorra modificare in modo largamente condiviso le regole della nostra democrazia. Va da sè che se una delle due parti non solo non apre il confronto ma straccia le regole vigenti, la nostra opposizione diventa durissima».

Come quella di Di Pietro...

«Usando i toni scelti da Di Pietro si fa molta confusione ma non si capisce nulla: gli interlocutori non si ascoltano e soprattutto non ascoltano i cittadini che vogliono capire il perché del conflitto. La durezza di una opposizione non si misura dagli aggettivi usati con l'avversario ma dall'efficacia con la quale si presentano proposte alternative. È tutta qui la differenza tra la politica gridata e quella vissuta con passione ma chiarezza di obiettivi».

Non tutto il Pd la pensa così. Parisi forse sarà alla manifestazione.

«Non mi importa. Mitizzare una singola manifestazione concentrandovi i riflettori non aiuta a chiarire cosa sta avvenendo in Parlamento: non c'è solo il macigno della norma blocca processi ma la presentazione di decreti chimera, modificati in modo mostruoso dopo la firma del capo dello Stato; la trasmissione del Dpef che dovrebbe indirizzare la formazione di una manovra economica in realtà già vigente per decreto. E il tentativo reiterato di aggirare le regole del processo legislativo di cui dobbiamo discutere».

Non è una contraddizione criticare Di Pietro e annunciare una manifestazione del Pd per l'autunno?

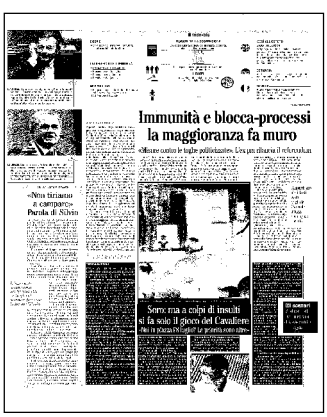
«Non siamo contrari di per sè alle manifestazioni di piazza. Quel che conta è che siano vissute con chiarezza di propositi e ragioni comprensibili. Ma prima di tutto usiamo toni che ci facciano capire dagli italiani. Cosa che non accade in questi giorni. Così aiutiamo Berlusconi a centrare il suo obiettivo: spingere l'opposizione nella parte che lui vuole assegnarle. Ma noi ci sottrarremo a questa stretta e non ci faremo dettare da nessuno l'agenda politica».

Gli scenari

Sì al confronto se rinunciano al salva-premier

Vuol dire anche una disponibilità a discutere del lodo?

«Solo se sarà tolto il macigno incostituzionale della norma blocca processi: l'uso - per interesse personale dichiarato del premier - del potere legislativo per bloccare il potere giudiziario. Se sarà rimosso, si può aprire un confronto sulla giustizia e sulle garanzie per le alte cariche dello Stato. Il che non vuol dire confluire su una proposta ma concorrere a formarne una nuova».

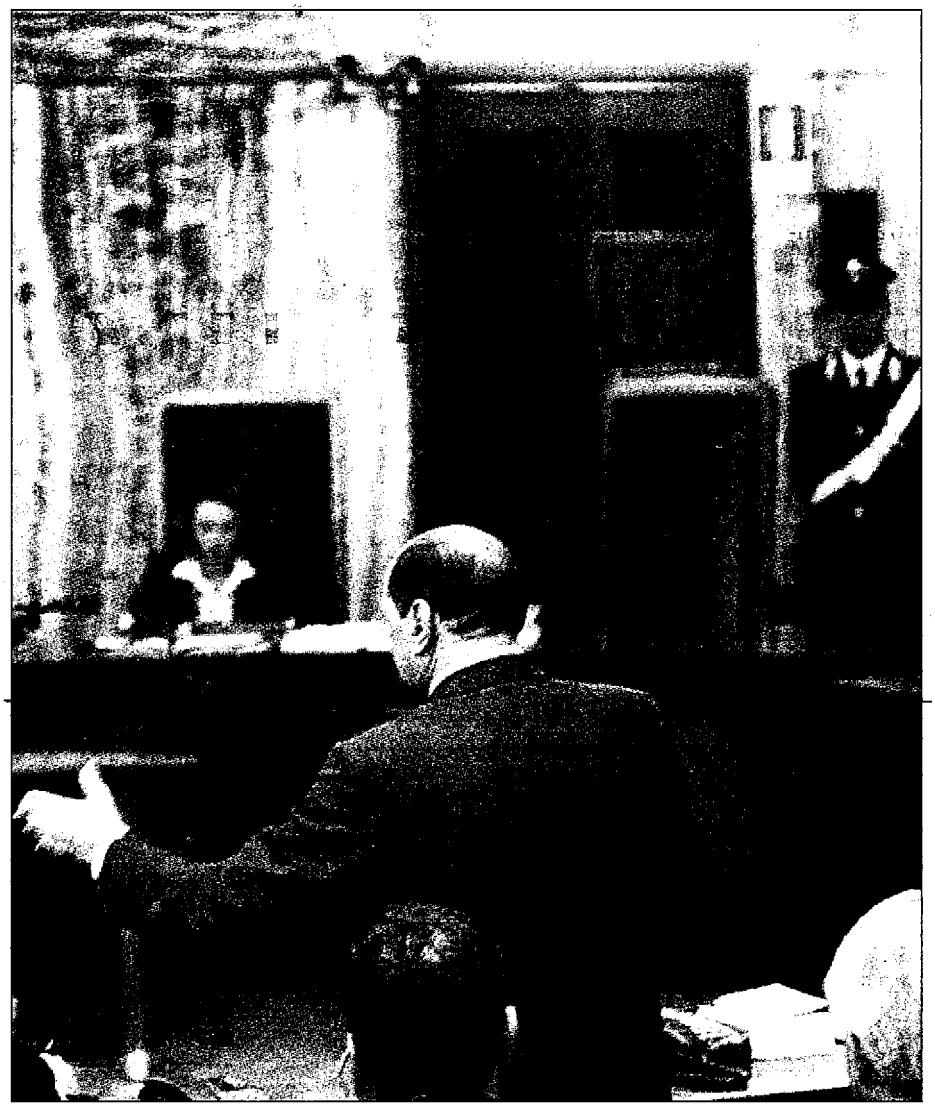

Immunità e blocca-processi la maggioranza fa muro

Soro: ma a colpi di insulti si fa solo il gioco del Cavaliere

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



Berlusconi in aula per il processo Sme. In basso: il capogrupppo Pd alla Camera Soro

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 29-06-2008
Pagina 4
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Parla il presidente emerito della Corte costituzionale

L'INTERVISTA

«C'è un enorme abbassamento della dialettica politica»

Capotosti: il potere giudiziario deve tornare ad essere neutro

«Ora i verbali diventano strumento per attacchi politici»

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Un tempo, fino a poche settimane fa, le intercettazioni pubblicate sui giornali rappresentavano "solo" una grave violazione della vita privata delle persone. Da ieri sono diventate anche strumento per attacchi di tipo politico.

Presidente Piero Alberto Capotosti, come la interpreta una situazione del genere?

«Mi pare che dobbiamo constatare purtroppo un abbassamento enorme del livello della dialettica politica».

Siamo alla dialettica delle intercettazioni?

«Diciamo che oggi non c'è più la sana e corretta dialettica tra maggioranza e minoranza, tra governo e opposizione. Oggi si assiste, e la cosa sta diventando sempre più grave, ad una serie di ingiurie che vengono proposte da una parte e dall'altra verso colui che considerato l'avversario, per non dire il nemico politico, del momento. Questo linguaggio è gravissimo».

Quali saranno le conseguenze?

«Si rischia di inquinare e di inficiare fin dalle fondamenta il sistema democratico del Paese. E' chiaro che si contribuisce al deterioramento delle istituzioni, che un tempo erano rispettate dai cittadini perchè avevano un ruolo "super partes" diretto alla tutela del bene comune».

E oggi?

«Oggi si assiste al duello di anomali contendenti che adoperano un linguaggio di bassissimo livello. Questo rischia di tenere l'apparato dello Stato non più all'altezza di una istituzione che deve essere considerata dai cittadini come l'espressione massima della sovranità».

Utilizzare stralci di atti giudiziari per la contesa politica indebolisce l'immagine della giustizia?

«Secondo me la indebolisce molto. Per i magistrati è un vero e proprio boomerang. Se poi anche loro utilizzano espressioni non adeguate al proprio ruolo, oppure come è accaduto di recente, anticipano delibere che ancora non sono state approvate, allora diventano parte di questo gioco che distrugge tutto. Distrugge se stesso e l'immagine complessiva dello Stato».

C'è il rischio che qualche magistrato ceda al fascino della dialettica politica?

«Io dico che prima c'era l'immagine sacra dell'uomo con la toga imparziale, che non parlava, avvolto nel suo silenzio, che faceva dignitosamente il proprio mestiere».

E adesso?

«Adesso si va diffondendo l'immagine dell'uomo che, forse nell'intento di difendersi da altrui offese, adopera delle espressioni e scende ad un livello di competizione con uomini di governo e parlamentari, diventando protagonista della lotta politica e non più astraendosene come doveva essere, come dovrebbe essere tuttora».

Dovrebbe essere così?

«Il potere giudiziario è un potere che si definiva "neutro" perchè aveva la caratteristica di non scendere nell'agone politico ma era riservato e aveva soltanto il compito fondamentale di dichiarare il diritto».

E' LA PROVA DI UNA ESCALATION

«Finora pubblicare le intercettazioni colpiva la vita privata, adesso...»

COLPITA LA GIUSTIZIA

«Per i giudici ciò che accade è un vero boomerang»

L'INTERVISTA
Capotosti: il potere giudiziario deve tornare ad essere neutro
«Ora i verbali diventano strumento per attacchi politici»
L'ex pm sulla trebbiatrice, è la politica del gambero

L'ESCALATION
Intercettazioni, Di Pietro attacca. Il premier querela

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 29-06-2008
Pagina 4
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

LE NOVITÀ DEL DDL

TRE GIUDICI, NON UNO

Non sarà più il giudice delle indagini preliminari ad autorizzare le intercettazioni chieste dalla procura, ma un collegio che sarà composto da tre giudici

LIMITE DI TRE MESI

La durata delle intercettazioni non potrà superare i tre mesi di tempo. Attualmente non esiste un limite, anche se il pm, ogni 15 giorni, deve chiedere una nuova autorizzazione al gip

ESCLUSI I NON INDAGATI

Le conversazioni riguardanti le persone non sottoposte a indagine verranno conservate in un archivio speciale, che forse sarà unico per tutta Italia

TETTO DI DIECI ANNI

La procura potrà chiedere l'autorizzazione a intercettare per i reati con pene edittali dai 10 anni in su. Tra questi la pedofilia e anche le molestie ripetute, il cosidetto stalking

DEROGA PER LA P.A.

Nel ddl verranno inseriti anche i reati contro la pubblica amministrazione, compresa la corruzione, il cui massimo di pena è di otto anni per il caso di corruzione in atti giudiziari

TRE ANNI A CHI PUBBLICA

Fino a 3 anni di carcere previsti per chi pubblica le intercettazioni o un'ammenda che arriva a un milione di euro. Da 1 a 3 anni di detenzione anche per chiunque venga a conoscenza di atti coperti da segreto

Nel tondo, il presidente emerito della Consulta Piero Alberto Capostosti nella pagina a destra, in alto Niccolò Ghedini, avvocato di Silvio Berlusconi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 29-06-2008
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL PD

Soro: sta aiutando il Cavaliere Non è Tonino a dirci cosa fare

di FABRIZIO NICOTRA

ROMA - E' un errore trasformare la contesa politica in una rissa. Antonello Soro, capogruppo del Pd alla Camera, boccia Antonio Di Pietro. Assicura che il Pd non si fa dettare l'agenda dall'alleato e conferma: opposizione dura in Parlamento, a partire dall'ostruzionismo al decreto sicurezza, e ricerca del dialogo ma a una condizione. E cioè un passo indietro di Berlusconi rispetto «all'ossessione» dei magistrati.

Sorpreso dalla sortita di Di Pietro?

«Lui esercita il suo ruolo con il suo stile. Ma temo faccia il gioco di Berlusconi. Quando il confronto diventa più simile alla rissa e lo scontro assume forme massimaliste e rumorose, l'osservatore non capisce più le ragioni dei contendenti. Il rumore di una polemica tribunizia appanna proprio le ragioni che noi vogliamo far passare. Dunque non comprendo la soddisfazione di quanti si compiacciono del ritorno del "Caimano" per riprendere con i girotondi».

L'attivismo di Di Pietro sta diventando un probelma?

«Guardi, una cosa deve essere chiara: noi non ci facciamo dettare l'agenda da nessuno. Anche perché abbiamo dei riferimenti storici e culturali con radici un po' più profonde di quelle dell'Idv. Io non devo convincere l'opinione pubblica che faccio un'opposizione più dura di quella di Di Pietro. Non è questo che mi interessa. Mi interessa convincere gli elettori delle mie ragioni».

Dunque?

«Dobbiamo batterci per rendere i cittadini consapevoli di ciò che sta accadendo, della dissociazione dell'agenda imposta dal governo. Con un Paese a crescita zero e con il potere di acquisto ai minimi storici, l'agenda parlamentare è giocata sulle ossessioni individuali del premier. L'orologio delle Camere si regola sui tempi di un processo. Così come è gravissimo l'utilizzo dei "decreti chimera"».

Cioè?

«Una pioggia di provvedimenti che vengono stravolti dopo che il presidente della Repubblica ha apposto il suo timbro, come è avvenuto per il dl sicurezza, con una serie di misure di forte impatto sotto il profilo costituzionale. Un'alterazione intollerabile delle regole del gioco. Noi su questo siamo pronti ad un'opposizione dura, anche all'ostruzionismo in Aula».

La stagione del dialogo è già finita?

«E' possibile ripartire solo con un passo indietro di Berlusconi. Dobbiamo far capire che lui ha spezzato il filo del dialogo quando noi avevamo dato più di una prova di voler contribuire a costruire una nuova fase».

Quindi ha ragione Di Pietro.

«Attenzione. La responsabilità del disastro è tutta di Berlusconi. E però io non voglio finire con il recitare una parte che è proprio quella assegnata dal premier e che fa gioco solo a lui: quella di un'opposizione giustizialista, rissosa e prevenuta. Come è stata rappresentata negli ultimi 15 anni. Questo è uno schema collaudato ed è un terreno di gioco dove, si è visto, non è detto che vinca il migliore. E Di Pietro questo lo sa. O dovrebbe saperlo».

L'ESCALATION

Intercettazioni, Di Pietro attacca. Il premier querela

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 29-06-2008
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL PDL

Matteoli: Veltroni prenda le distanze, così è complice

di CLAUDIA TERRACINA

ROMA – Innanzitutto una premessa dal ministro per le Infrastrutture, Altero Matteoli, di An: «Non rispondo alle volgarità di Di Pietro, che giudico una inciviltà culturale perchè manca di rispetto non a una persona, nè a un politico, ma a un'istituzione. E questa aggressione verbale è tanto più grave perchè arriva da parte di un ex ministro della Repubblica».

Una violenza verbale, ministro Matteoli, che viene condannata da tutti, dalla destra e dalla sinistra..

«Il Partito democratico tace, ma non basta. Chiedo a Veltroni e ai vertici di quel partito di prendere nettamente le distanze da Di Pietro, altrimenti diventano conniventi. E mi chiedo perchè nessuno senta il bisogno di insorgere quando certe proposte di legge arrivano da esponenti del centrosinistra, penso, per esempio, al lodo Maccanico e alle leggi in vigore in gran parte dei Paesi europei».

Siamo di nuovo all'imbarbarimento dei rapporti tra maggioranza e opposizione, ministro? Ma non crede che questo sia il risultato dell'accanimento del governo sui temi della giustizia cari a Berlusconi?

«Non vedo lo scandalo di affrontare il tema della non processabilità per le quattro più alte cariche dello Stato. Anzi, io mi sono battuto perchè non fosse possibile rinunciare a questa tutela perchè viene concessa all'istituzione, non al cittadino. Bisogna comportarsi come con l'immunità parlamentare, alla quale non si può rinunciare nonostante certe dichiarazioni demagogiche, anche se capisco il buon senso che ha ispirato il ministro Alfano. Comunque, all'opposizione dico che si può discutere a viso aperto sul disegno di legge in Parlamento. Con gli insulti non si va da nessuna parte. Ma, appunto, siamo alla barbarie, come dimostrano anche le recenti pubblicazioni delle ennesime intercettazioni».

Tra Saccà e Berlusconi?

«Già, credo che neppure Riina e Provenzano siano stati intercettati 8400 volte, come è accaduto a Saccà. Questa è o no barbarie? Ma, per fortuna, non tutta la magistratura si comporta allo stesso modo».

Ci sono magistrati buoni e magistrati cattivi, ministro?

«Eccome. Tutto è cominciato a Napoli con quell'avviso di garanzia consegnato a Berlusconi nel bel mezzo del G7 da parte del pool della Procura di Milano, del quale faceva parte anche Di Pietro. Ma, per fortuna, ci sono moltissimi magistrati che lavorano in silenzio e non parlano in tv, ma con le sentenze, che bisogna rispettare. Di questi giudici ho sempre avuto e ho la massima stima. Altra cosa è invece la giustizia per via mediatica, un malcostume che ritengo doveroso contrastare».

L'ESCALATION

Intercettazioni, Di Pietro attacca. Il premier querela

Matteoli: Veltroni prenda le distanze, così è complice

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 29-06-2008
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

Scopelliti: «No, è necessaria ma soltanto per gli adulti»

ROMA - «Prendere le impronte ai bambini probabilmente non è necessario, ma per gli adulti sicuramente». Il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Scopelliti (centro-destra) difende in parte l'iniziativa del ministro Maroni. «Dobbiamo restituire al nostro Paese serenità e sicurezza - aggiunge - e su questo non ci sono dubbi da parte del governo».

Qual è la situazione nella sua città?

«A Reggio Calabria in tre anni siamo riusciti a fare una delocalizzazione sul territorio di famiglie nomadi. Abbiamo dato ai rom abitazioni di edilizia pubblica, facendo convivere famiglie italiane e nomadi con gli assistenti sociali. Abbiamo cercato di inserirli con i loro bambini che vanno a scuola. Alcuni nomadi hanno avuto anche opportunità di lavoro attraverso un impegno dell'amministrazione con la comunità rom per la raccolta degli "ingombranti"».

Nessuno ha protestato?

«Assolutamente no, perché abbiamo finalmente abbattuto un campo nomadi che era quasi nel centro della città in una zona off-limits che creava disagio e una situazione di grande emergenza. In quella zona in tre mesi si erano registrati 350 furti di auto, 150 in appartamenti, 280 scippi. Siamo intervenuti in una zona dove oggi la gente ha ritrovato la felicità di fare uscire i propri figli lungo le strade».

Una ricetta che ha fatto a meno delle identificazioni...

«A me alcuni hanno detto che ho fatto delle scelte insolite per un sindaco di destra. In realtà ho cercato di realizzare quello che un amministratore diligente deve pensare per i propri cittadini con cui si ha un contatto quotidiano».

A.D.F.

CRONACHE

Alemanno: «No alle schedature, ma vanno identificati»

160.000

90.000

Avance pesanti a due ragazzine rischiano il linciaggio

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 29-06-2008
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Emendamento «Il salva-premier fa un danno alla democrazia»

Per il deputato dell'Idv pm e giornalisti devono rispettare il segreto d'indagine

Formisano: «Ma io dico no alle registrazioni sui giornali»

L'intervista Parla il dipietrista finito nelle intercettazioni

Maurizio Gallo
m.gallo@iltempo.it

Onorevole Formisano, anche lei viene citato in un'intercettazione pubblicata su un giornale...

«Non l'ho letto, di che si tratta?».

La sorella di Raffaele Sollecito, in prigione perché sospettato dell'omicidio di Perugia, riferisce al padre che sta per farle visita per chiederle un favore.

«Sì, ricordo. Lei aveva vinto un concorso e non l'assumevano. Il Tar le aveva dato ragione e mi è stata mandata da qualcuno dell'Arma di cui non ricordo il nome...».

E lei che ha fatto?

«Ho parlato con un funzionario civile del ministero della Difesa, ho chiesto come mai si tardava ad assumerla».

Com'è finita?

«Bene, vinse anche al Consiglio di Stato».

La diffusione della notizia l'ha imbarazzata?

«Mah, credo che abbiano fatto dei controlli sui politici nell'ambito dell'inchiesta...».

Ritiene importante lo strumento dell'intercettazione in un'indagine?

«Sì, penso che siano fondamentali. Tante inchieste sulla criminalità organizzata non avrebbero avuto successo senza intercettazioni. Servono ma ci vuole maggiore rigore, dal magistrato in giù».

È d'accordo sulla loro pubblicazione?

«Come strumento d'indagine, le intercettazioni devono restare riservate fino al dibattito in tribunale, o almeno fino alla richiesta di rinvio a giudizio delle persone coinvolte. Tutto ciò, comunque, attiene alla deontologia professionale. Bisogna essere seri e corretti».

Come definirebbe il contestato emendamento al decreto-sicurezza?

«La definiziione salva-premier rende l'idea».

Perché?

«Chi legifera lo deve fare nell'interesse della collettività, chi lo fa nel proprio interesse produce un doppio danno, alla democrazia e alla società. In questo caso, per bloccare un solo processo se ne bloccano altri socialmente rilevanti».

Quindi Berlusconi sbaglia?

«Questa volta aveva tutte le carte in regola per fare lo statista. Avendo risolto tutti i suoi problemi nel 2001, pensavo che questa legislatura sarebbe stata nel segno dell'oggettività. Invece il mio auspicio è stato smentito nella seconda seduta della Camera».

Ma lui dice di essere perseguitato da alcuni magistrati...

«Se fosse così, non sarebbe stato assolto».

Nel '94, però, gli presentarono un avviso di garanzia al G7 di Napoli...

«Si è dimesso per la crisi politica, la Lega gli ha tolto l'appoggio. Si può dire qualsiasi cosa, ma i fatti sono questi».

E del lodo che ne pensa?

«Proporlo ora è sospetto. Come lo è la tempistica: blocco i processi, faccio il lodo, poi ritiro l'emendamento blocca-processi. Sembra tutto finalizzato a una sentenza. La sua. Perché Berlusconi non l'ha proposto nel 2001 o anche nel 2006 quando era all'opposizione?»

Che cosa prevede accadrà adesso?

«Il lodo passerà ma con la fiducia. Forse Napolitano lo rinvierà alle Camere, però poi firmerà».

E la Corte Costituzionale?

«La Consulta si è già espressa nel 2004 e non mi sembra che le modifiche siano sufficienti...».

Quindi?

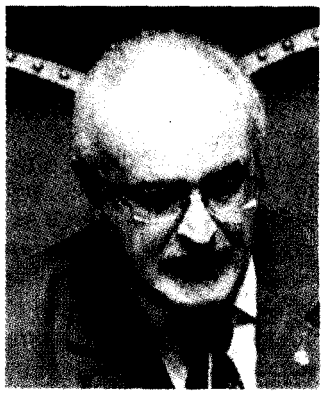
«Il lodo sarà bocciato».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Strumento
Tante inchieste sulla criminalità organizzata non avrebbero avuto successo senza intercettazioni. Ma ci vuole più rigore.



Pubblicazione
Le intercettazioni devono restare riservate fino al dibattito in tribunale, o almeno fino alla richiesta di rinvio a giudizio.

Consulta
Il lodo passerà ma con la fiducia. Napolitano alla fine lo firmerà. Ma credo che la Corte Costituzionale lo boccerà.

Formisano: «Ma io dico no alle registrazioni sui giornali»

Sul lodo-Schifani opposizione in ordine sparso

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 29-06-2008
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

Soro: «Opposizione dura e senza sconti, ma niente Girotondi»

Il capogruppo Pd alla Camera: noi dobbiamo mantenere chiara la capacità di parlare agli italiani lavorando in Parlamento

■ **di Maria Zegarelli** / Roma

IL CAIMANO Non sarà opposizione urlata, né girotondina. Ma non ci saranno sconti. «Parleremo al Paese per spiegare cosa sta accadendo, chi è che sovverte le regole e rompe il dialogo». Antonello Soro, capogruppo Pd alla Camera prende le distanze da Antonio Di Pietro e avverte il premier: «Dovrà accollarsi la responsabilità di aver interrotto il dialogo».

Domani ci sarà la riunione del gruppo in vista della discussione sul decreto sicurezza. Ostruzionismo ad oltranza?

«Faremo un'opposizione dura, capace di creare difficoltà a questa sbrigativa soluzione trovata dal governo, ma il nostro obiettivo è di far capire agli italiani quale è la posta in gioco. Finora abbiamo avvertito la difficoltà di innovare lo schema di gioco, nel senso che si crea una oggettiva saldatura tra il desiderio del governo di dipingere una minoranza rissosa e massimalista, e una parte di opposizione, quella dipietrista, che si esercita nel metodo vecchio del «più uno» rispetto a qualunque nostra proposta. Si crea un conflitto sempre più rumoroso, tanto rumoroso che nessuno ascolta le ragioni dei contendenti. Il premier ha spezzato quel filo di novità che si era creato all'inizio della legislatura e adesso passa lo schema che fa comodo alle posizioni massimaliste, giocate da Berlusconi e Di Pietro».

E il Pd in questo quadro come si posiziona?

«Noi dobbiamo mantenere chiara la capacità di parlare agli italiani, facendo opposizione in Parlamento. Non riesco a comprendere la soddisfazione di quanti dicono "è tornato il Caimano, è tempo di riprendere i girotondi". Quello schema è stato a lungo sperimentato e non ci fa vincere. In più fa declinare la qualità della democrazia italiana verso il basso. Silvio Berlusconi, nel momento per lui più favorevole, anziché dispiegare un disegno da statista, o più semplicemente da uomo responsabile nei confronti degli italiani, facendosi carico di tracciare un percorso di risanamento dell'economica e di riforme, ha messo al centro della propria attività politica il suo interesse personale».

Ma un'opposizione che non vuole essere rissosa e con pochi numeri in Parlamento, come contrasta il Caimano?

«Se il Caimano esiste è difficile che scompaia. Noi possiamo soltanto rendere gli italiani, anche coloro che lo hanno votato, più consapevoli di questa condizione. Dobbiamo trovare un timbro di opposizione ragionata, dura nella sostanza e nelle forme, in grado di rappresentare i dati reali che non sono ancora sufficientemente chiari».

Proviamo a fare esempi...

«L'inflazione che galoppa, l'economia che è ferma, i consumi bloccati, il potere d'acquisto delle famiglie ai minimi storici: di fronte a tutto ciò il bisogno di salvacondotto personale del premier è del tutto secondario. Ma c'è anche un quadro sistematico di alterazione delle regole che non siamo riusciti ancora a far filtrare con chiarezza. Siamo di fronte a una sostanziale modifica materiale, di fatto, di alcune regole, anche costituzionali, che disciplinano la vita del Parlamento. Mi riferisco ai "decreti chimera": il Capo dello Stato firma un d l, ne certifica i requisiti, dopodiché con un emendamento il governo introduce una materia estranea al testo. In questo modo alcuni decreti che erano nati anche con una condivisione generale, vengono snaturati. le procedure parlamentari aggirate e il risultato sono le violazioni di cui discutiamo in questi giorni. Penso al Dpef, il documento che per legge deve dare indirizzi al governo per la costruzione della manovra economica. È arrivato in Parlamento il giovedì, ma il giorno precedente era già vigente un dl che attua una manovra che avrebbe avuto bisogno di avere alle spalle proprio il Dpef».

Lei vede ancora margini per riaprire il dialogo?

«I margini sono strettissimi, ma questa deriva fa fermata. Ritirino l'emendamento blocca processi, poi sarà possibile riavviare il discorso, anche sulla riforma della giustizia».

Se il Pdl ritira l'emendamento bloccaprocessi siete pronti a discutere del ddl sulle immunità?

«Se ritirano l'emendamento si può aprire un confronto sulle modalità attraverso cui l'Italia si dota delle garanzie per le più alte cariche dello Stato, come accade altrovei. Ma non dobbiamo avere sul collo la spada di un interesse a breve del premier. Nessuno gli avrebbe chiesto, se condannato in primo grado, di dimettersi, perché è stato eletto dagli italiani che conoscevano le sue pendenze penali».

Berlusconi impunito come fosse un re

Soro: «Opposizione dura e senza sconti, ma niente Girotondi»

Alla Maddalena il G8 della prossima estate

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Data 29-06-2008
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Moro, le verità di Carlos

«Una fazione del Sismi tentò inutilmente di salvarlo il giorno prima della morte Andreotti non volle aiutarlo . Le Br volevano sequestrate anche Agnelli»

● Un ultimo, estremo tentativo di salvare Aldo Moro venne tentato da una fazione del Sismi che preparò, con l'aiuto dei palestinesi dell'Fplp (l'ala marxista della resistenza palestinese vicina alla RAF) di portare dei brigatisti italiani dal carcere in un Paese arabo . A far da garanti c'erano proprio dei palestinesi che agivano sotto la protezione dell'ala del Sismi che faceva capo al colonnello Stefano Giovannone, che era il capo centro a Beirut e uomo notoriamente vicino a Moro che lo invoca in una delle sue lettere. Probabilmente per una indiscrezione partita da un uomo dell'Olp, quell'ultimo tentativo venne bloccato e l'aereo, un executive dei servizi, stazionò invano sulla pista di Beirut l'8 e il 9 di maggio.

A 30 anni dalla morte del presidente Dc a fare queste rivelazioni, confermando precedenti allusioni è, in una intervista esclusiva all'Ansa, Carlos , Ilich Ramirez Sanchez, «lo sciacallo». Carlos non aveva mai chiarito l'esatta dinamica di questo ultimo tentativo facendo sorgere l'ipotesi che si riferisse ad uno scambio - che ora smentisce- con Quattro capi della RAF (le Br tedesche) che erano nella mani del generale jugoslavo Tito e che vennero interrogati dall'ammiraglio Martini proprio nella tarda mattinata del 9 maggio, quando però Moro era già morto. L'intervista è stata realizzata grazie alla collaborazione dell'avvocato difensore di Carlos, Sandro Clementi e della signora Sophie Blanco che hanno incontrato Carlos nel carcere di Poissy nei giorni scorsi.

L'ammiraglio Fulvio Martini, che nel 1978 era vice responsabile del servizio segreto italiano, ha raccontato che la mattina del 9 maggio del 1978 si recò in missione in Jugoslavia- per interrogare gli esponenti della RAF che erano in mano a Tito. Questi affermavano di aver avuto rapporti con le Br a Milano. Si trattava dell'allora vertice della RAF Gli uomini della Raf in mano a Tito dovevano essere scambiati proprio il 9 maggio con il presidente della Dc che invece venne ucciso proprio quel giorno?

Non è vero. Le Br non avrebbero potuto essere oggetto di uno scambio come tanto meno i tedeschi in cambio della vita di Moro. Lo scambio avvenuto tra i servizi jugoslavi e i tedeschi del BND (servizi segreti di Bonn) è stato effettuato in cambio dei membri del gruppo Hoffman catturati in Jugoslavia e consegnati ai tedeschi.

A fine marzo del 1978 le Br presero contatto con uomini di Chiesa. Volevano arrivare ad un confronto con uomini dello Stato per avviare una trattativa. Si individuò anche il mediatore, un uomo politico vicino all'allora ministro dell'Interno, Francesco Cossiga che ha recentemente detto che quell'incontro avvenne effettivamente e proprio a Milano. Lei ha parlato di rivoluzionari stranieri che si stavano recando ad una riunione decisiva '«per stabilire un contatto con un rappresentante dello Stato'» e che sfuggirono per un soffio all'arresto. Qualcuno, con quel blitz, interruppe un canale? Si trattava degli stessi uomini della RAF che poi fuggirono in Jugoslavia?

Vi era un contatto tra le 2 direzioni (BR-RAF) e ci fu in quel momento un'operazione delle teste di cuoio (prima nella storia). Il Governo italiano non aveva necessità di stabilire contatti con gruppi stranieri per liberare Moro. I compagni della RAF tornavano dalla Jugoslavia a Bagdad.

Lei ha detto che c'erano patrioti anti-Nato, compresi molti generali, che erano partiti per aspettare il rilascio dei prigionieri e per salvare la vita di Moro e l'indipendenza dell'Italia. Invece questi patrioti, inclusi alcuni generali, furono costretti alle dimissioni e costretti ad andare in pensione. Effettivamente ci fu una vasta epurazione nei servizi segreti italiani dopo la morte di Moro. Questa fu conseguenza di quell'estremo tentativo di salvare il Presidente della Dc proprio il 9 maggio, quando Moro venne ucciso?

Sì, fu una conseguenza dei fascisti (Carlos li definisce mussoliniani) che controllavano l'intelligence militare che aveva preparato operazioni per andare a prendere nelle carceri, di notte, alcuni brigatisti imprigionati. Credo che l'informazione sia arrivata ai servizi della Nato da Beirut e probabilmente per l' imprudenza di Bassam Abu Sharif (membro dell'ufficio politico dell'OLP).

Quell'aereo da Beirut sarebbe volato con i capi della Raf nello Yemen del Sud, in Iraq? Moro sarebbe stato liberato?

No, era a disposizione della resistenza palestinese per andare sotto la protezione dello Stato italiano (servizi militari) nel paese opportuno per organizzare il ricevimento dei brigatisti sul punto di essere sottratti dalle carceri dai servizi militari.

Ai primi di maggio del 1978 il figlio di Aldo Moro, Giovanni, e la sua fidanzata chiesero ed ottennero un passaporto valido anche per lo Yemen del Sud, l'unico stato arabo marxista. Ci sono stati contatti tra lei o suoi uomini e uomini legati a Moro per arrivare a questo possibile scambio? Lei, come ha sostenuto il giudice Rosario Priore, ha mai avuto contati diretti o indiretti con uomini vicini alla famiglia Moro, oppure questi incontri erano stati programmati una volta che i capi della Raf fossero stati liberati?

Giovanni Moro ha lui stesso dichiarato che non è vero e Rosario Priore soffre di illusioni paranoiche. Ripeto: Moro non poteva essere scambiato con nessun rivoluzionario nè BR nè RAF.

A contattare esponenti di Autonomia per cercare di salvare Moro fu il colonnello dei servizi italiani Giovannone, colui che attese sulla pista di Beirut . Lei ha parlato di "contatti indiretti" con i nostri servizi. Uno di questi fu quello che parti da Giovannone, uomo vicino a Moro, e arrivò a lei tramite la rete svizzera a cui il colonnello si rivolse per contattarla?

I contatti "indiretti"erano tra FPLP e Giovannone a Beirut e altri ufficiali che si recarono in visita a Beirut. Separatamente vi erano contatti con le BR, con rivoluzionari europei non italiani; per ragioni di sicurezza le BR si erano "chiuse" nell'imminenza della tripla operazione consistente nella simultanea cattura di Moro, Agnelli e di un giudice della Corte Suprema. Le azioni dovevano svolgersi simultaneamente in Italia: a Roma... Agnelli, un'altra per strada (Non era Pirelli, ma Agnelli).

Quella stessa mattina del 9 di maggio, a Milano, la Chiesa avrebbe pagato alle Br un riscatto favoloso: 50 miliardi. Era per caso una questione collegata, parallela, alla liberazione degli uomini della RAF? Moro venne ucciso anche per anticipare questi due fatti che avrebbero potuto rendere impossibile l'uccisione del prigioniero? Chi intervenne , secondo lei, ita-

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

liani, stranieri o stranieri e italiani a far si che questo estremo tentativo di salvare Aldo Moro naufragasse?

Sono stupito di apprendere che la Chiesa avesse quella cifra per pagare. Benchè fosse un buon cattolico (Moro), l'uomo della chiesa era Andreotti che si è opposto al salvataggio di Moro. Il tentativo di Beirut è stato sabotato a Milano e questo è un dato di fatto; i sovietici avevano interesse a salvare Moro, gli yankees e gli israeliani erano contro e quindi se vi fosse stato un intervento di uno stato straniero si sarebbe trattato della Nato e non del Patto di Varsavia.

Il ministro dell'Interno Francesco Cossiga ha detto anni fa di aver saputo da Markus Wolf, capo della Stasi, che Moro sarebbe stato liberato; c'era un impegno degli israeliani in tal senso. Lei cosa ne pensa?

È falso, è esattamente il contrario. Le parole di Wolf, uno degli uomini meglio informati nel mondo sono da intendere con molta prudenza. Lo dico senza odio. I suoi "servizi di informazione esterni" erano uno dei migliori del mondo e benche' si fosse opposto vigorosamente alla nostra organizzazione internazionale, ha scritto nelle sue memorie che "Carlos" era stato il cliente più difficile che avessero mai avuto. Ebbe la delicatezza, un paio di anni prima di morire, di mandarmi i suoi saluti per il tramite di un giornalista.

Durante il rapimento Moro venne individuata a Il Cairo una rete di rivoluzionari che facevano capo a dissidenti marxisti usciti dall'Olp, rete che aveva il suo cuore operativo in esponenti svizzeri, probabilmente gli stessi poi contatti per arrivare a lei. Questo gruppo aveva contati con le Br a Roma tramite due caselle postali. Valerio Morucci, esponente delle Br, risulta anche inserito, secondo la magistratura francese, nella sua rete Separat (Ori). Era lui il punto di congiunzione tra queste due organizzazioni? La rete Separat e gli uomini della RAF ad essa collegata furono presenti nella vicenda del rapimento Moro?

Vi era, al Cairo, un gruppo di rivoluzionari diretti da Abu Nidal (Fatah), controllati dai servizi "Mukabar", ragione per la quale non divennero operativi. È certo che il famoso dossier Carlos/Bruguiere non ha nessuna base giudiziaria e i famosi archivi della Stasi (il servizio segreto della Ddr), attualmente in mano alla giustizia tedesca, non costituiscono elementi di prova contro di noi.*(Ansa)*

Paolo Cucchiarelli

La trattativa saltò. Alcuni brigatisti avrebbero dovuti essere portati in un paese arabo su un jet dei servizi

PARLA IL TERRORISTA

Moro, le verità di Carlos

Attentati e belle donne

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

laPADANIA

Data 29-06-2008
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

SICUREZZA, AVANTI FINO IN FONDO

MARONI: «Le critiche strumentali non ci spaventano, non abbandoniamo la linea della fermezza»
Domani l'incontro con il ministro dell'Interno francese, poi il Consiglio europeo: «Bloccheremo gli irregolari»

IGOR IEZZI

Fermezza e rigore. Roberto Maroni non ha nessuna intenzione di fermarsi solo perchè qualcuno critica i suoi provvedimenti. Anzi, contro chi lancia dichiarazioni «senza sapere di cosa parla» il ministro dell'Interno usa parole durissime.

Ministro, ieri 38 clandestini sono stati espulsi: la sua politica inizia a prendere corpo?

«Noi vogliamo il contrasto all'immigrazione clandestina ed espulsioni più rapide ed efficaci come è avvenuto in questo caso: messi su un charter, fatti partire e rimpatriati».

La linea del rigore a parole sembra essere condivisa. Ma ogni giorno montano polemiche. Riuscirà a portarla avanti?

«Non è difficile, ci vuole solo determinazione e capacità di resistere e non farsi condizionare da attacchi...

...polemici che sono frutto di ignoranza, nel senso che si ignora di che cosa si sta parlando».

Alcuni funzionari dell'Ue hanno tirato in ballo le leggi razziali. Lei ha risposto citando il regolamento europeo che obbliga a prendere le impronte agli extracomunitari a partire dai sei anni

«Questi signori hanno parlato di una cosa che non esiste, cioè la schedatura dei rom. Da qui hanno creato tutta una polemica su schedature etniche che ricordano i tempi del fascismo e del nazismo. Il provvedimento non parla di rom ma di campi nomadi abitati anche da extracomunitari e dove tutti questi signori che parlano non sono mai stati. E' gente che vive nei bei palazzi di Bruxelles e di Strasburgo, che organizza feste e convegni ma che è lontana dalla realtà. Quello che dicono non mi condiziona minimamente. Dà fastidio, certamente. E soprattutto giustifica la reazione negativa che i cittadini hanno nei confronti dell'Europa».

Con il censimento si saprà chi frequenta i campi nomadi. Ma le impronte a cosa servono?

«Questo provvedimento è soprattutto a tutela dei minori. All'Unicef, che ha sollevato dubbi, chiedo se preferisce che la situazione rimanga quella che è, se è mai stata a vedere i bambini che devono dividere gli spazi in cui vivono con i topi. Sono questi i diritti dell'infanzia che l'Unicef intende garantire? Io sono francamente indignato da questi attacchi che sono tutti politici».

Politici?

«Come al solito la rete di collegamenti della sinistra entra in azione, il meccanismo è noto. Parte in Italia il tam tam, questa volta scatenato da Rosi Bindi, poi via via tutti gli altri si sono messi a sbraitare su cose che non sanno, su realtà che non capiscono e che io voglio affrontare nell'unico modo possibile: ristabilendo le regole della legalità. Chi ci attacca in questo momento o non sa bene di cosa parla, e quindi va perdonato e compatito, oppure vuole continuare a sfruttare situazioni di degrado».

Se una istituzione Ue parla di cose che non conosce va solo perdonata?

«Voglio essere generoso. Il segretario del Consiglio d'europa non sa che i tribunali dei minori prendono le impronte quando un bambino viene trovato a fare accattonaggio o a commettere un reato».

Ma è veramente una pratica così invasiva?

«Queste critiche sono fesserie. Nell'ordinanza di protezione civile abbiamo detto che i commissari straordinari per l'emergenza nomadi vengono accompagnati nei campi per queste operazioni dalla Croce rossa. Solo a Roma ci sono un centinaio di campi abusivi. Noi non possiamo tollerare questa situazione, mentre è sempre stata sopportata dall'Unicef e dalla Caritas. Hanno chiuso gli occhi per decenni. Io non intendo farlo perchè ho a cuore la salute dei minori e intervengo per tutelarli e toglierli dal racket della criminalità, dell'accattonaggio e dei furti in abitazione».

Queste norme permetteranno di realizzare piani sanitari?

«E' previsto che si creino strutture garantite dal punto di vista igienico sanitario. Per fare tutto ciò occorre prima il censimento».

I bambini sono come un'arma in mano ai genitori. Serviranno queste norme a togliere l'arma dalle mani dei criminali?

«Noi prevediamo nel pacchetto sicurezza la decadenza della patria potestà per chi sfrutta il minore. Spesso le famiglie si scambiano questi bambini che girano di città in città. Dare un'identità ai minori serve anche a questo».

Cosa pensa del prefetto Mosca che solleva dubbi?

«Con lui ne ho discusso e quando abbiamo deciso di inserire questa norma nell'ordinanza lui era d'accordo. Mi ha molto meravigliato, lui ha il compito di dare attuazione a questa direttiva. Se non vuole farlo valuteremo questo suo comportamento. Ma prima voglio capire se queste dichiarazioni sono veramente sue, poi agirò di conseguenza. L'emergenza nomadi fa affrontata con rigore e gente decisa, come il prefetto di Milano Lombardi che sta attuando interventi preci-

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

SI».

La Moratti le chiede di intervenire con norme contro la droga?

«E' una battaglia anche nostra, non solo del sindaco di Milano».

E' disponibile a dialogare? Anche con l'opposizione?

«Io sono sempre disponibile, a condizione che la sinistra deponga le armi ideologiche e inizi a discutere concretamente dei problemi. altrimenti è impossibile».

laPADANIA

SICUREZZA, AVANTI FINO IN FONDO

Federalismo fiscale, la partita entra nel vivo

«Le critiche strumentali non ci spaventano»

ROBERTO MARONI:
Non abbandoniamo
la fermezza

IL MINISTRO DELL'INTERNO ALL'ATTACCO:

gli irregolari»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 29-06-2008
Pagina 6
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'intervista

La showgirl sponsorizzata da Costanzo: ma io non ne sapevo nulla

Boccoli: viva le raccomandazioni magari io ne avessi avute di più

SILVIA FUMAROLA

ROMA — «Tutta questa storia mi fa molto ridere. Non posso che rispondere come ha fatto Maurizio Costanzo: non lo conosco». Brigitta Boccoli, showgirl, chioma bionda, occhi blu, bambina prodigio della tv, una carriera come presentatrice poi attrice tra fiction, cinema e teatro, è finita nei verbali per una "segnalazione" in suo favore fatta da Costanzo. «Sono serena, di questa storia non so niente», spiega. «Non ho mai parlato con Costanzo». Moglie del domatore di tigri Stefano Nones Orfei, (figlio di Moira), conosciuto quando partecipò al reality sul circo, diventerà mamma in autunno. Per amore è rimasta a lavorare sotto il tendone: addestra anche lei le tigri.

Scusi signora Boccoli, ma è un po' strano che Costanzo abbia segnalato qualcuno che non conosce.

«Ma è così. Nel senso che io Costanzo l'avrò visto due volte, quando sono stata ospite al suo talk show, come altre persone. Ma questo non vuol dire niente, in quelle occasioni sei un ospite come tanti. Certo non hai modo di conoscere bene una persona, dici quello che devi dire. Fine. Non capisco proprio come sia nata questa cosa, poi io ho lavorato sempre per la Rai».

Su Canale 5 ha partecipato a "Reality circus".

«Ah sì, è vero, ma credo sia l'unica cosa che ho fatto a Mediaset. Comunque, riguardo alle intercettazioni, ci dev'essere un errore, quella Boccoli non sono io».

Difficile, le intercettazioni sono telefonate registrate.

« Non posso dire: "sono false", ma davvero non so come sia venuto fuori il mio nome».

Attacchi strumentali

Anche a me è capitato di consigliare persone che stimo. Il premier? Attaccato in maniera pesante e strumentale

Fuori, è venuto fuori.

«Va bene. Sono sincera, anche se fosse vero non ci troverei niente di male. Uno segnala il nome di una persona che stima, allora? Non è un delitto. Anche a me, nel mio piccolo, facendo teatro, è capitato di consigliare alle persone con cui lavoravo il nome di qualcuno: "Perché non prendi quello che è bravo?". Sarà capitato a tutti: c'è qualcosa di male? Poi certo, c'è modo e modo di proporre una persona».

Appunto. Non le sembra che nel caso Berlusconi-Saccà, le segnalazioni abbiano un peso diverso?

«Guardi, io non so come stanno le cose. So che se parliamo di segnalazioni e raccomandazioni, non mi scandalizzo. Diverse sono le imposizioni: ecco, quelle sono una cosa pesante».

Ma non le è dispiaciuto finire in questo calderone?

«Ho la coscienza a posto, non ho fatto niente. Se poi le cose fossero diverse, se qualcuno avesse detto una parola di più, allora prenderei i miei provvedimenti. Ma finora non mi devo preoccupare di niente, lavoro da quando sono ragazzina».

Antonio Di Pietro ha dato de «magnaccia» al presidente del Consiglio.

«Si sa, lo stile di Di Pietro è bizzarro».

Ammetterà, è bizzarro, per usare un eufemismo, anche che Berlusconi usi il potere per sistemare le aspiranti attrici nelle fiction Rai, che è servizio pubblico.

«Guardi, io non la vedo così. Berlusconi viene attaccato in maniera pesante, e secondo me, qualche volta, anche in modo strumentale».

Lei non ha niente da rimproverarsi?

«Scherza? Anche se sono giovane lavoro da vent'anni, ho iniziato che ne avevo quattordici. Mai avuta una raccomandazione. Sa che le dico? Che forse è una cosa piacevole, magari ne avessi avuta qualcuna».

Intercettazioni, è rissa
Di Pietro insulta Berlusconi
"Fa il magnaccia". Bonaiuti: frasi da osteria

Boccoli: viva le raccomandazioni magari io ne avessi avute di più

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 29-06-2008
Pagina 6
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

SHOWGIRL Brigitta Boccoli esordì giovanissima a Domenica In

I personaggi

ANTONELLA TROISE
È l'attrice sponsorizzata da Berlusconi nel corso di una telefonata a Saccà: "Falla lavorare altrimenti diventa pericolosa"

CAMILLA FERRANTI
«E' un po' strappona, bonacciona, ma possiamo migliorarla» così Saccà si esprime sull'attrice in un colloquio con Rosanna Mani

SIMONA BORIONI
Confalonieri spinge con Saccà per fare ottenere una parte a Simona Borioni (attrice di "Vivere") nella fiction "Il bene e il male"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 29-06-2008
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

"Per le immunità serve una legge costituzionale"

Intervista

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Onida, ex capo della Consulta

GIURISDIZIONE PENALE
«Tutti vi siamo sottoposti Non si può fare eccezione con una legge ordinaria»

Valerio Onida, costituzionalista e presidente emerito della Consulta, dove è entrato nel lontano 1996, è uno dei giudici della Corte chiamati nel 2004 a valutare la compatibilità con la suprema legge dell'antico Lodo Schifani. Allora, la Corte bocciò l'immunità alle alte funzioni dello Stato perché veniva violato il principio dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, perché alle cariche istituzionali veniva di fatto impedito di potersi difendersi immediatamente dentro il processo. E perchè quello scudo contro la legge era illimitato nel tempo. Proprio questo punto, nelle ore in cui il nuovo Lodo Alfano vede la luce e deve ancora passare al vaglio del Parlamento, fa sorridere Onida, che non è di quei giudici arcigni. «Ma al Quirinale non c'è Napolitano?», dice a un certo punto della conversazione. «Se Berlusconi volesse andare al Quirinale godendo dell'immunità parlamentare, dovrebbe cacciare il Capo dello Stato». Il che è evidentemente impossibile.

Dunque se una delle attuali alte cariche dello Stato cambiasse incarico nella prossima legislatura, se Berlusconi andasse al Colle o Fini a Palazzo Chigi non godrebbero dell'immunità?

«Il testo dice che "la sospensione opera per l'intera durata della carica o della funzione, e non è reiterabile salvo il caso di nuova nomina nel corso della stessa legislatura". Il che copre il caso di un Berlusconi-bis. E anche, poniamo, lo stesso attuale presidente del Consiglio se passasse al Quirinale, durante questa legislatura. Però alla frase "salvo il caso di nuova nomina nel corso della stessa legislatura" non viene aggiunto "nella stessa carica o funzione". E questo può significare che si lascia aperta la strada di mantenere l'immunità per Berlusconi se venisse eletto in altra carica in questa legislatura. Ma al Quirinale c'è Napolitano fino al 2013, mi pare».

Il nuovo Lodo Alfano rimedia ai rilievi che riguardano l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge? La Corte della quale lei faceva parte obiettò che il presidente del Consiglio e quelli di Camera e Senato avrebbero goduto di un'immunità non consentita a ministri e parlamentari.

«Nella costituzione c'è una differenza tra il presidente del Consiglio e i ministri, e così tra i presidenti del Parlamento e i parlamentari. Tuttavia, non sono cariche monocratiche, com'è il presidente della Repubblica. Dunque, si potrebbe discutere se sia costituzionalmente e ragionevolmente giustificata l'immunità solo per queste cariche, e non anche per ministri e parlamentari. Nel 2004 il rilievo riguardò anche il mettere assieme, nel Lodo, presidenti della Repubblica, del Parlamento, e del Consiglio. Com'è ancora nel Lodo Alfano».

Un altro punto debole, dunque.

«Sì, ma questi sono comunque dettagli. Il cuore della questione è un altro. E' solo con la legge costituzionale che si può introdurre l'eccezione alla normale sottoposizione di tutti alla giurisdizione penale. Tutti i paesi europei in cui ci sono analoghe immunità, esse sono iscritte nella costituzione. E anche nel nostro ordinamento non c'è mai stata nessuna prerogativa per cariche e funzioni istituzionali che non sia discesa da una riforma costituzionale. Usando la legge ordinaria, oltretutto si viola l'articolo 138. Questo è l'elemento decisivo di incostituzionalità del Lodo Alfano».

E rispetto alle polemiche che hanno riguardato il Csm? Il Guardasigilli dice che non può dare pareri di costituzionalità.

«Il Csm non ha compiti di sindacato costituzionale sulle leggi. Ma ha il compito di dare pareri, e dunque può benissimo esprimere dubbi di costituzionalità, ci mancherebbe».

E' costituzionale inserire l'emendamento taglia-processi nel decreto sulla sicurezza?

«Costituzionalmente non è corretto. Non solo perché si è introdotto surrettiziamente un emendamento difforme dal decreto, rompendo l'omogeneità prevista nelle leggi del governo. Soprattutto, perchè potrebbe essere contestato dalla Consulta, che spesso ha giudicato incostituzionali norme per «intrinseca irragionevolezza». Obiettivamente, se non si considera lo scopo di cercare di fermare i processi al presidente del Consiglio, come è di pubblico dominio, non si comprende la ragione di quell'emendamento che bloccherà molti processi».

L'ex capo della Consulta Valerio Onida

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 29-06-2008
Pagina 8/9
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

La sfida della Semplificazione: «Via 3574 leggi»

Viaggio tra le norme cancellate da Calderoli. Delle 170mila esistenti, «altre 7mila a rischio ghigliottina»

di NUCCIO NATOLI

– ROMA –

C'ERANO una volta e ci sono ancora: circa 170mila leggi. Sono il *corpus giuridico* lievitato, legge dopo legge, a partire dalla fondazione dello Stato unitario. Il guaio è che non esiste un libro, una raccolta ufficiale, neanche a parlarne di una banca dati, che le contenga tutte. Quindi, nessuno sa con esattezza quante siano le leggi italiane. Un vero paradiso per i nostri *azzeccagarbugli* di manzoniana memoria. Una qualche norma per aggirare le norme si trova sempre. Basta cercare. Non è un caso che l'Italia abbia una sorta di record mondiale nel numero di avvocati. Solo nel Lazio ce ne sono quanti in tutta la Francia (44 mila). In Italia sono 210mila e lo stesso ordine degli avvocati pensa di sfoltirli.

IL GOVERNO Berlusconi si è messo in testa di disboscare l'impenetrabile foresta amazzonica legislativa. Ha inventato un ministero (Semplificazione normativa), vi ha messo a capo il leghista Roberto Calderoli, uno che per professione, prima della folgorazione bossiana, in qualità di chirurgo ha maneggiato per anni il bisturi. Il ministro si è messo al lavoro. Ne ha scovate 3.574, le ha infilate nel decreto sulla manovra finanziaria (allegato A, 247 pagine) e le ha cancellate. Sono tutte leggi con anzianità da un minimo di 12 anni a un massimo di 144 anni che, nella migliore delle ipotesi, si possono considerare anacronistiche. Oppure al limite del ridicolo. Bazzicando tra le 3.574 leggi ghigliottinate (abrogate è il termine giuridico) difficile non sorridere. Va in archivio una legge del 1928 che sancisce la «lotta alle mosche». Il testo originale è stato scovato nella biblioteca privati del figlio di un giudice. Viene il dubbio che forse andava lasciata in vita visto il proliferare di mosche nelle montagne di rifiuti di Napoli. Meglio, però, ripulire Napoli.

Un altra norma (sperando di non doverla mai reintrodurre) disciplinava «la gestione patrimoniale e finanziaria dello Stato in guerra» e faceva il paio con «il trattamento economico degli equipaggi sulle navi catturate al nemico». Erano testi legislativi risalenti alle seconda guerra mondiale.

MA CE NE SONO molte anche più vecchie. Come la legge del 1884 che dettava le regole per «il mantenimento dei mendicanti» a cui devono provvedere gli «enti contemplati dalla legge sulla pubblica sicurezza». Oggi «gli enti» non ci sono più, le norme sulla pubblica sicurezza sono cambiate. Restano i mendicanti. Tornando all'epoca sabauda Calderoli ha dato scacco matto al Re e alla Regina del Regno d'Italia privandoli del «diritto di godimento sulla proprietà altrui». In termini tecnici è l'enfiteusi. Non c'è più il Re, non c'è la Regina, non c'è il Regno d'Italia, ma la legge c'era.

Come erano ancora in vigore dal 1906 le norme che dettavano le regole per «l'acquisto di carbone per la Regia marina», o quelle (1923) per «la riproduzione tramite fotografia di cose immobili e mobili», o per «la disciplina delle comunicazioni con i piccioni viaggiatori». Reperti jurassici nell'epoca dei telefonini e internet.

Nel gruppo delle norme defenestrate c'è anche una del 1950 che può essere considerata la madre del «milleproroghe». Con quella legge furono prorogati i termini per la costruzione di case durante il periodo bellico. La norma era sempre lì, ora speriamo che finisca la prassi del milleproroghe.

Calderoli, però, non si vuole fermare. Entro Natale vuole mettere nel mirino «almeno altre 7mila» leggi desuete. Ma, soprattutto, il ministro ha in testa qualcosa di più avanzato: scrivere meglio e bene le leggi evitando quel continuo rinvio a norme precedenti. Se ci riuscirà, i cittadini ci capiranno un po' di più e gli azzeccagarbugli avranno un po' meno cose su cui arzigogolare. E' vero che la legge non ammette l'ignoranza, ma non è troppo chiedere che si faccia capire.

L'ITALIA CHE FU

Niente più regole anti-mosche né sui privilegi di proprietà per il Re

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

LE FORBICI

110

Sono gli enti inutili ancora aperti a 50 anni dalla loro programmata liquidazione (stime: Corte dei conti) Tra questi: Inam, Enaoli, Onmi, Gescal, Enalc

42

gli enti e gli organismi non necessari la cui gestione liquidatoria è partita l'1 gennaio del 2008 e che, pertanto, potranno essere soppressi entro l'anno

13

i miliardi di spesa delle Province nel 2006 secondo la Corte dei conti che denuncia anche il mancato accorpamento dei piccoli comuni

4

è la stima in miliardi del valore del pacchetto delle caserme in disuso che potrebbero essere messe sul mercato nel corso del piano triennale

170

gli enti pubblici non economici a cui il Governo concederà una proroga fino a dicembre per la dismissione e per la ricollocazione del personale

3574

le norme considerate inutili e abolite con il dl varato dal Governo (ma sono almeno 7000 le leggi su cui si vorrebbe applicare la 'ghigliottina' entro il 2008)

20

i miliardi di incremento del Pil fino all'1,7% (nel 2011) dovuto al taglio di 7mila leggi inutili E' la previsione del ministro leghista Calderoli

PRIMO PIANO

La sfida della Semplificazione: «Via

20 ore di crociera per Barcellona

GRIMALDI LINES

PRIMO PIANO

3574 leggi»

Enti inutili ma eterni Costano un'enormità e nessuno riesce a chiuderli

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO Il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 29-06-2008
Pagina 8/9
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

DECENNI DI TENTATIVI E LOTTE... CONTRO I MULINI A VENTO

Enti inutili ma eterni Costano un'enormità e nessuno riesce a chiuderli

— ROMA —

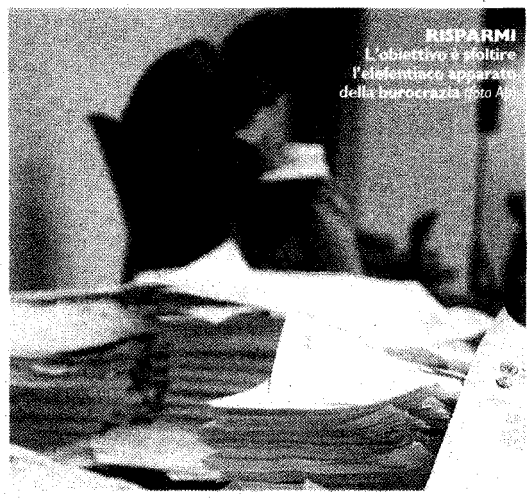
COME DON CHISCIOTTE contro i mulini a vento. Nei panni di Don Chisciotte lo Stato italiano e non fa differenza se a governare è il centro, la destra o la sinistra. I mulini a vento sono gli enti inutili. Era il 1956 (l'epoca di De Gasperi, Scelba, Fanfani) quando il Governo approvò la prima legge per sopprimere gli enti inutili. Dopo 50 anni di acqua passata sotto i ponti, di crolli di regimi, di guerre, grandi eventi (l'uomo sulla luna, attentato al Papa), l'Italia del calcio ha persino vinto due campionati mondiali, tutto è cambiato, tranne gli «enti inutili», meglio «immortali».
Inutili o immortali, ma sempre costosi per lo Stato. Che poi siano i soldi dei contribuenti sembra solo un «piccolo particolare». Al punto che nessuno, neppure la Corte dei Conti, sa dire quanto ci siano costati in 50 anni.

IL BELLO, meglio il brutto, è che se non si sa quanto sono costati, non si sa nemmeno quanti siano in realtà. Nel 1956 il primo censimento ne indicava 827. Oggi i numeri sono ballerini. Una trasmissione tv (*Report*) ne ha scovati 300. Lo scorso anno il ministro Padoa-Schioppa ne individuò 130, ma dovrebbe averne chiusi solo 11. La Corte dei Conti sostiene che ve ne siano ancora in vita 110. Uno studio dei radicali li fissa in 101. Nel calcolo, però, non entrano quelli che gli ultimi eventi politici (i programmi elettorali bipartisan) hanno chiaramente indicato come «enti superati dalla storia»: le Province (110) e le Comunità montane (numero introvabile). Per inciso, secondo alcuni calcoli, tra il 60 e l'80% dei soldi a disposizione delle Province se ne va per mantenere le medesime. Per le comunità montane si viaggia sul 90%, con punte del 98%. Solo la quota minoritaria eccedente serve ai compiti istituzionali.

L'attuale Governo aveva annunciato che avrebbe «soppresso subito» 9 province e «sfoltito molto» le comunità montane. Poi ci ha ripensato dichiarando che la «questione sarà affrontata in autunno». Nel frattempo Pantalone (alias, i contribuenti) continua a staccare assegni.

I MOTIVI del perché non si riesca ad affondare il colpo sono molteplici. Il primo è politico: la difesa di posti di potere. Cosa a cui la politica di ogni colore è molto sensibile. Poi ci sono i contenziosi, le pendenze, i cavilli tenuti in vita ad arte. Per chiudere un ente inutile occorre che non ci siano più «pendenze aperte». Quindi, spesso, c'è l'interesse a non chiudere le «pendenze». Fatta la legge, ecco il trucco. Gli esempi non mancano. Per cancellare la «Lati» (Linee aere transcontientali italiane) costituita da Mussolini su pressione di Italo Balbo, c'era da risolvere con il Brasile una diatriba su una pista di atterraggio: valore di 15mila euro. Per decenni si è preferito spendere per tenere in vita l'ente inutile. Fatti i conti ci si poteva comprare una provincia del Brasile.
Ancora più incredibile quello che è accaduto nel 1998. E' stato costituito l'Iged il cui compito era liquidare gli «enti inutili». Non ci è riuscita. E' finita che l'Iged è diventato un «ente inutile». Altro esempio che ostacola la chiusura di enti: l'Inpdap vanta crediti dall'ex Enpas, che a sua volta ne avanza dall'ex Enpdep. Tutti vivi. A scorrere gli elenchi c'è da rimanere a bocca aperta. La Gestione Case lavoratori è in liquidazione dal 1972, l'Associazione nazionale controllo combustione dal 1979, l'Ufficio notifica degli sconti farmaceutici da oltre 20 anni, l'Ente per l'addestramento dei lavoratori del commercio da 30.
E così tutti vivono felici e contenti. Tranne i contribuenti.

Nuccio Natoli



RISPARMI L'obiettivo è sfoltire l'elefantiaco apparato della burocrazia (foto Ansa)

MISSIONE Il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli (Alive) ha dichiarato guerra alle leggi e agli enti inutili

MISSIONE Il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli (Alive) ha dichiarato guerra alle leggi e agli enti inutili

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 29-06-2008
Pagina 21
Foglio 1

www.ecostampa.it

Professioni. Le richieste del Cnf

Agli Ordini forensi anche la facoltà di ridurre gli iscritti

Mauro Meazza
Francesca Milano

Tra i molti nodi che la riforma dell'avvocatura, lungamente inseguita da più legislature, dovrà sciogliere, ci sarà anche quello degli iscritti «silenti». Avvocati per l'Albo, ma non per la Cassa né per il volume di redditi prodotti. Per questi soggetti (potrebbero essere 50mila su 210mila) più d'una tra le proposte di legge ipotizza la cancellazione da parte degli Ordini.

Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense, inquadra il problema all'interno della più ampia prospettiva della riforma professionale. Il possibile taglio, spiega Alpa, «non è una nostra richiesta. Noi abbiamo però segnalato una serie di questioni aperte su cui vorremmo che il legislatore intervenisse».

E una questione aperta è sicuramente il numero degli iscritti. In Francia e in Inghilterra i legali sono rispettivamente 44mila e 117mila: vale a dire che Oltralpe c'è un legale ogni 1.465 abitanti, e nel Regno Unito il rapporto è di uno a 342. In Italia, invece, per ogni 283 cittadini c'è un avvocato. Anche se l'Ordine forense non è però l'unico ad avere iscritti fantasma: già nel 2007 la Corte dei conti aveva lanciato l'allarme sugli ingegneri e sui professionisti che risultavano iscritti all'ordine professionale ma non all'Inarcassa. Secondo la relazione della sezione Controllo Enti della Corte, al 31 dicembre 2005 erano 54.591 gli architetti e ben 133.742 gli ingegneri che non aderivano alla Cassa. Anche tra gli attuari ci sarebbero numerosi professionisti non operativi: l'Albo conta 900 iscritti ma alla Cassa risultano solo un centinaio di adesioni.

Per gli avvocati, un eventuale potere d'intervento dato agli Ordini avrebbe come primi destinatari circa 25mila avvocati che non risultano iscritti alla Cassa. «Ci sono poi – aggiunge Alpa – altri 25mila iscritti che denunciano redditi professionali irrisori: potrebbero essere giovani all'inizio della professione o colleghi anziani o con problemi di salute. Ma potrebbero anche essere avvocati che in realtà svolgono altre attività».

Trovano quindi l'appoggio del Cnf i progetti di legge che propongono di rafforzare i poteri degli Ordini locali, fino a consentire loro la cancellazione dagli Albi per i non operativi. «Ma questi cambiamenti – sottolinea Guido Alpa – devono rientrare nella riforma complessiva dell'avvocatura, che dovrà intervenire anche sul tirocinio, sull'esame e sulle competenze». Riforma che però resta un miraggio. «Sono venti anni che ne discutiamo», ricorda il presidente del Cnf. «Anzi, già nel 1947 si era posto il problema di rivedere le norme del 1933».

Tra le altre questioni poste dal Cnf spicca quella della riforma radicale della macchina giudiziaria: «Non crediamo – ha ribadito ieri da Genova il presidente, in occasione della «seduta itinerante» del Cnf – che la soluzione sia quella di incidere sulle procedure se non nel senso della loro semplificazione». Altro caposaldo ricordato a Genova («intoccabile» per gli avvocati, come ha sottolineato il segretario del Cnf, Pierluigi Tirale) è la funzione disciplinare degli Ordini e il mantenimento del codice deontologico preservandolo dalle tentazioni limitatrici dell'Antitrust. «Riterremmo incostituzionale – ha detto Alpa – qualsiasi provvedimento che mirasse a sopprimere questa funzione. La disciplina deontologica differenzia la nostra professionale, che è intellettuale, da qualsiasi attività di impresa».

I «silenti»

50mila
Avvocati
La somma dei 25mila legali non iscritti alla Cassa e dei 25mila che denunciano un reddito irrisorio. Calcolando che le due categorie possono in parte sovrapporsi, si stima un potenziale taglio di circa 35mila avvocati da cancellare dall'Albo

56mila
Ingegneri
Incrociando i dati degli iscritti all'Ordine con quello dei professionisti che aderiscono all'Inarcassa risulta che oltre 50mila ingegneri non esercitino la professione

78mila
Architetti
Molto elevata la quota di architetti che non risultano iscritti alla Cassa di previdenza del settore. Secondo i dati della Corte dei Conti, infatti, sono 55mila gli architetti che risultano nell'Albo ma non nell'elenco degli iscritti alla Cassa

800
Attuari
Altissima la percentuale di attuari che non hanno aderito alla Cassa pluricategoriale. Secondo i dati del 2007, gli iscritti all'Albo erano 900 ma solo cento erano anche iscritti alla Cassa

NORME E TRIBUTI

Gli assegni tornano privi di vincoli fino a 12.500 euro

Agli Ordini forensi anche la facoltà di ridurre gli iscritti

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Data 29-06-2008
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'ANGOLO DI CANDIDE

Arriva un chirurgo nel governo ha già tagliato 3.173 leggi inutili

Finalmente, dopo le degeneri operazioni di chirurgia della Clinica Sant'Anna di Milano, Candide può apprezzare una nuova tipologia di operazioni chirurgiche. Il chirurgo maxillofacciale Roberto Calderoli sembra, infatti, aver cambiato ordine professionale, divenendo «chirurgo legislativo», con il rango di Ministro per la Semplificazione normativa. L'esordio nella sala chirurgica di Palazzo Chigi è avvenuto con il taglio di ben 3173 leggi, varato con l'ormai famoso decretone del 18 giugno scorso. Candide accoglie con stupore e meraviglia questa svolta significativa, pur con qualche beneficio di inventario.

Finalmente la commissione Pajno istituita dal governo Prodi aveva definito il numero effettivo delle leggi vigenti: 21.600. Si era così risolta una diatriba che durava da decenni sul numero delle leggi effettivamente in vigore, Sabino Cassese a suo tempo aveva parlato di una cifra tra 50 e 150.000, l'ufficio studi della Camera aveva parlato di circa 35.000. Oggi invece conosciamo il numero effettivo. 3173 leggi sarebbero dunque il 18% circa di quelle attualmente vigenti. Sembra, quindi, che il governo sia entrato nella giungla legislativa con il machete, tagliando molti alberi della giungla stessa. Come in ogni giungla che si rispetti c'è anche però, oltre ad un problema di alberi e rami, un problema di sottobosco. Una ricognizione più attenta evidenzia infatti che la giungla normativa effettivamente vigente non è fatta tanto dalle circa 21.600 leggi, ma dai 170.000 atti normativi tra leggi, regolamenti, decreti ministeriali e norme di varia natura. Ora, il problema fondamentale che deriva dall'enorme massa di leggi vigenti è quello dell'incertezza del diritto e dell'incertezza dei diritti e di doveri per i cittadini e per gli operatori. L'altra faccia del problema è quello delle a volta enormi complicazioni burocratiche, tra adempimenti vari che questa enorme matassa normativa genera. Ebbene, il fatto che l'ubriacatura del cittadino o dell'imprenditore o del suo avvocato consulente, per trovare la norma che fa al suo caso, derivi da una legge in senso stretto vigente oppure da un altro atto normativo, decreto ministeriale, regolamento o quant'altro, non è che per il poveraccio di turno cambi molto. La questione, quindi, è quella di aggredire la matassa di 170.000 atti normativi, non solo di quella parte della matassa fatta dalle leggi in senso stretto.

Una chiosa conclusiva, per capirci meglio. È più importante abolire una legge del 1928, risalente alla monarchia Sabauda, sulle "disposizioni sulla lotta alle mosche", o un regolamento degli anni '60 di "disciplina degli intermediari finanziari"?

Candide

Tintarella, come sei diventata cara

Arriva un chirurgo nel governo ha già tagliato 3.173 leggi inutili

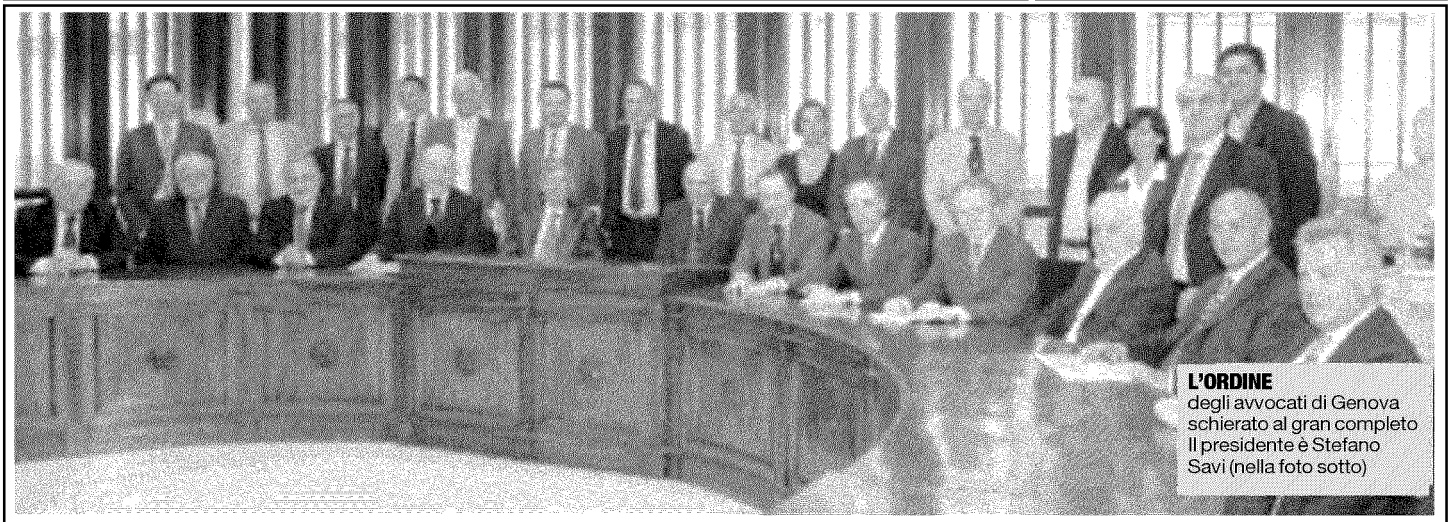
067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica Ed. Genova

Data 29-06-2008
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it



L'ORDINE degli avvocati di Genova schierato al gran completo Il presidente è Stefano Savi (nella foto sotto)

Savi: "Avvocati, giusto il rigore di Alpa"

Il presidente dell'Ordine: "Siamo tanti anche a Genova, ma altre città stanno peggio"

MARCO PREVE

STRANGOLATA dalle tariffe sottocosto imposte da banche e assicurazioni, l'avvocatura genovese è alla vigilia di una svolta da cui dipende, oltreché la dignità della categoria, anche la tenuta della propria cassa di previdenza. E allora sì alle cancellazioni dall'albo degli avvocati che non esercitano, o che nascondono gli introiti al fisco, ma anche un'azione a tutela della categoria contro i cosiddetti poteri forti. L'annuncio arriva dal presidente dell'ordine degli avvocati di Genova, Stefano Savi, che ieri ha partecipato alla riunione in "trasferta" del Consiglio Nazionale Forense, il massimo organo di rappresentanza dell'avvocatura, presieduto da un genovese, il professor Guido Alpa. Il quale, proprio dalle colonne di *Repubblica,* ieri ha annunciato che, tra le varie richieste avanzate al legislatore in vista dell'attesa riforma della professione, c'è anche quella di dotare gli ordini regionali dei poteri necessari a cancellare dagli albi gli avvocati iscritti ma che non esercitano, 25 mila censiti, e quelli che dichiarano un reddito inferiore ai 7 mila euro — altri 25 mila—, dai quali vanno esclusi i giovani e i professionisti fermi per problemi di salute.

Una linea di rigore e serietà che trova d'accordo anche il presidente Savi. «Anche da noi esiste il problema del sovrannumero anche se con caratteristiche sicuramente meno gravi che in altre realtà — dice Savi — Siamo in 3200 ai quali vanno aggiunti mille praticanti. E' fisiologico che tra gli iscritti vi siano avvocati che in realtà non esercitano e che magari fanno altri mestieri. Il fatto è che pagando il minimo previsto usufruiscono dei benefici della nostra cassa di previdenza e andranno magari in pensione con gli stessi diritti di chi l'avvocato lo ha fatto per una vita. Bene, oggi sono pesi morti che non possiamo più concederci visto che la crisi imporrà probabilmente ulteriori sacrifici alla categoria. Così come non è giusto e dignitoso nei confronti di chi magari ha reali difficoltà che esistano presunti avvocati che fanno i furbi con la dichiarazione dei redditi. A Genova sono pochi, ne sono certo, ma la politica di rigore annuncia da Alpa ci trova d'accordo».

La crisi generale colpisce anche la vostra categoria?

«Certo, e questo può indurre a comportamenti non regolari, magari sul filo dell'etica (*avvocati che prestano consulenze legali anche presso autoconcessionari, pubblicità su internet che annunciano maxi studi legali quando non c'è neppure la segretaria, per fare qualche esempio, ndr*). Ma ci sono anche responsabilità... «

Di chi?

«L'introduzione della tariffa minima consente di contrattare la parcella. E così le banche e le compagnie assicurative hanno giocato al ribasso. Per le cause e le pratiche ordinarie, il quotidiano insomma, impongono ai giovani avvocati, e forse non solo a loro, parcelle sottocosto. Il fatto è che i consigli di amministrazione cambiano rapidamente e allora l'amministratore che oggi riesce a ridurre i costi legali ottiene un buon risultato, e poco importa se il suo successore si ritroverà con una serie di cause perse, lui a quel punto non ci sarà più. E' una politica di risparmio che va a discapito della qualità».

Le proposte di riforma riguardano anche un nuovo sistema tariffario.

«Sì, e approviamo anche queste soluzioni. ossia di legare la parcella non più al singolo atto bensì alle varie fasi processuali in modo da evitare anche accuse di lungaggini che, per altro, quasi sempre non dipendono da noi ma dai tempi della giustizia italiana».

Un affondo contro i poteri forti: "Banche e assicurazioni impongono tariffe sottocosto"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

I numeri

A GENOVA
Sono 3200 gli avvocati iscritti all'albo dell'Ordine. A questi vanno aggiunti mille praticanti. In città come nel resto d'Italia il numero è destinato a crescere.

IN ITALIA
gli avvocati sono complessivamente 210 mila. Un numero elevatissimo se considerato in rapporto agli altri paesi europei. In Francia sono 45mila

I FANTASMI
Anche a Genova esistono casi di avvocati iscritti all'Ordine ma che di fatto non esercitano. A livello nazionale al proposta del Consiglio Forense è di cancellarli dall'albo

IL REDDITO
La proposta del Consiglio è di cancellare dall'albo anche gli avvocati che dichiarano un reddito inferiore a 7mila euro, fatti salvo i giovani e chi ha problemi di salute

CLASS ACTION
Gli avvocati si dichiarano a favore delle cause collettive ma chiedono un rinvio per rendere più chiare le norme di applicazione a beneficio dei consumatori

Savi: "Avvocati, giusto il rigore di Alpa"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 29-06-2008
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

I PROBLEMI

Martedì l'incontro col ministro Alfano: «Siamo pronti a sfoltire i nostri albi»

ROMA - Gli avvocati corrono ai ripari, sperando che non sia troppo tardi. E sollecitano una riforma della professione all'insegna della qualità. Per dare l'esempio propongono di cancellare dagli albi circa cinquantamila iscritti che sono avvocati solo sulla carta, non sono iscritti alla Cassa Forense oppure hanno un reddito professionale inferiore ai settemila euro.

E' la ricetta che i vertici del Consiglio Nazionale Forense si preparano a suggerire al ministro Guardasigilli Alfano che incontreranno martedì prossimo. Per migliorare la qualità della professione, il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, indica gli interventi sulla formazione universitaria, sul tirocinio, sull'esame di stato, sulla formazione continua e obbligatoria. Altro caposaldo, intoccabile per gli avvocati, è la funzione disciplinare degli ordini e il mantenimento del codice deontologico preservandolo dalle tentazioni limitatrici dell'Autorità Antitrust. «Riterremmo incostituzionale qualsiasi provvedimento che mirasse a sopprimere questa funzione - ha evidenziato Alpa - La disciplina deontologica differenzia la nostra professionale, che è intellettuale, da qualsiasi attività di impresa». «La seconda questione è quella di una radicale riforma della macchina giudiziaria - ha continuato Alpa - Non crediamo che la soluzione sia quella di incidere sulle procedure se non nel senso della loro semplificazione».

Il Cnf chiede ormai da tempo anche il potenziamento dei sistemi alternativi di risoluzione delle controversie e un miglioramento della normativa sulla "class action", rinviandone l'entrata in vigore al 2009. E ancora, nell'incontro con il ministro Alfano si discuterà anche di norme antiriciclaggio: i legali chiederanno una semplificazione delle norme di controllo sulle operazioni di pagamento delle consulenze legali e delle difese processuali.

LA QUESTIONE PROCESSUALE

Il Consiglio forense chiede la riforma della macchina giudiziaria

L'ULTIMO SCANDALO
Troppi rinvii, libero il boss romeno delle prostitute
Nell'Italia che vuole "fare causa" 4 avvocati ogni 1.000 abitanti
Martedì l'incontro col ministro Alfano «Siamo pronti a sfoltire i nostri albi»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 29-06-2008
Pagina 31
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'accusa Il presentatore venne ingiustamente arrestato 25 anni fa per spaccio di droga e associazione camorristica da Lucio Di Pietro e Felice Di Persia

I demiurghi del caso Tortora non sono stati ancora screditati

Trascorsero 1.185 giorni prima che il conduttore Rai venisse liberato

di **VITTORIO PEZZUTO**

«Non siamo pazzi, non vogliamo essere screditati a vita», dichiararono il 19 giugno 1983 alla stampa i magistrati Felice Di Persia e Lucio Di Pietro. Avevano appena arrestato Enzo Tortora per associazione camorristica e spaccio di droga, credendo ciecamente alle parole dei «pentiti» Barra e Pandico. Sapevano quindi di dover rassicurare un'opinione pubblica ancora tramortita per le manette serrate ai polsi dell'uomo televisivo più popolare d'Italia e, immediatamente, diventate il simbolo del loro maxi-blitz contro la Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo.

Sappiamo tutti com'è andata a finire. Dovranno trascorrere 1.185 giorni, prima che Tortora venga riconosciuto innocente da ogni accusa e il lavoro degli inquirenti apprezzato per quello che era e che in pochissimi avevano avuto il coraggio di denunciare: niente altro che una sgangherata inchiesta, capace di portare in carcere diverse decine di omonimi e che al termine dei tre gradi di giudizio vedrà l'assoluzione di oltre due terzi degli imputati.

Cos'è cambiato venticinque anni dopo questa storica Caporetto dei «pentiti» e di quella cospicua porzione di magistratura napoletana che li aveva voluti trasformare in onnipotenti oracoli? Cos'è cambiato da quel «Non siamo pazzi, non vogliamo essere screditati a vita?». Poco, troppo poco. Non solo perché i magistrati italiani continuano ad autoattribuirsi patenti di salute mentale che, invece, dovrebbero essere rilasciate per legge da valenti psichiatri come requisito indispensabile per lo svolgimento della loro attività professionale. Ma soprattutto perché, i demiurghi del caso Tortora, non sono stati screditati: sono stati addirittura promossi. Felice Di Persia è diventato membro del Csm (e non basta a consolarci il ricordare che, quando ne presiedeva i lavori, Francesco Cossiga si rifiutava platealmente di stringergli la mano) nonché procuratore capo della Repubblica di Nocera Inferiore. Mentre Lucio Di Pietro, che fino a pochi mesi or sono era procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia, opera adesso indisturbato come Procuratore generale della Repubblica di Salerno. E Luigi Sansone, il presidente del tribunale che condannò in primo grado Tortora a dieci anni di reclusione e a 50 milioni di lire di multa? È ancora adesso un rispettato presidente della sesta sezione penale della Corte di Cassazione. Così come è diventato procuratore generale presso il tribunale di Nocera Inferiore quel Diego Marmo che, vestendo i panni del pubblico ministero nel processo di primo grado, urlò un giorno a uno dei difensori di Tortora (nel frattempo eletto deputato radicale al Parlamento europeo) il famigerato «Avvocato Coppola, lei deve moderare i termini! Le ricordo che il suo cliente è stato eletto con i voti della camorra. Voi non avete alcun rispetto della vita umana».

Esempi che provano come, in questi venticinque anni, i dipendenti pubblici impiegati nella magistratura abbiano continuato e continuino tuttora a percorrere con animo sgombro da preoccupazioni («serenamente, pacatamente» direbbe Veltroni) la strada che li conduce alla meritata pensione, certi come sono che gli errori irreparabili eventualmente commessi nell'esercizio delle loro funzioni, non possono in alcun modo minacciare la progressione di una carriera basata tutta sul criterio di anzianità.

Le vittime della giustizia ingiusta si rassegnino. E si ricordino che, pochi mesi dopo la morte di Tortora, i suoi avvocati Giandomenico Caiazza e Vincenzo Zeno-Zencovich vennero denunciati per calunnia da Di Persia, Di Pietro e dal loro collega Giorgio Fontana perché «colpevoli» di aver osato firmare l'atto di citazione che chiedeva la loro condanna e il conseguente risarcimento degli immani danni subiti dal presentatore (il tumore che lo ha portato alla tomba ha avuto sicuramente un'origine psicosomatica) e dalla sua famiglia. E sappiano che a nulla è servito il plebiscito degli italiani al referendum radicale che nel 1987 proponeva la responsabilità civile del magistrato in caso di colpa grave. Qualche mese dopo un Parlamento corrivo alla corporazione togata si affrettò a tradire il loro voto varando una legge tuttora in vigore, che ammette il risarcimento solo in casi eccezionali e, comunque, a carico non del giudice ma dello Stato, quindi a spese nostre.

In questi venticinque anni poco infine è cambiato nella corporazione dei giornalisti, complice attiva di quei magistrati e di quei «pentiti». Decine di penne piccine e livorose fecero a pezzi l'immagine di Tortora, infierendo su un uomo perbene che, della sua onorabilità, aveva fatto la cifra intera della sua esistenza. A eccezione di Paolo Gambescia, non uno di questi imbrattacarte ha avuto nell'ultimo quarto di secolo il coraggio di chiedere almeno scusa ai suoi cari e ai loro lettori per il pessimo

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

servizio reso allora alla verità e quindi alla loro professione. Spero che rileggendosi nel mio libro (che li inchioda uno a uno, parola per parola) riescano a provare quantomeno vergogna. Continuare a far finta che non sia successo nulla e a confidare nella labile memoria dei lettori è infatti la premessa più efficace di nuovi e altrettanto ributtanti casi Tortora.

Le scuse

Arrivarono solo quelle di Paolo Gambescia ai lettori e alla famiglia

Il magistrato

Di Persia dopo l'errore fatto venne promosso a membro del Csm

Vittima Enzo Tortora fu arrestato il 19 giugno 1983

Protagonisti

Raffaele Cutolo
Fu tra i protagonisti di un maxi blitz

Luigi Sansone
Il presidente del Tribunale che condannò Tortora

Felice Di Persia
Magistrato che indagò insieme a Lucio Di Pietro

I demiurghi del caso Tortora non sono stati ancora screditati

Opere d'arte in bottiglia

www.ecostampa.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 29-06-2008
Pagina 62
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Guariniello si candida alla Procura di Roma

L'incarico a Torino scade a gennaio, domanda già spedita al Csm

ALBERTO GAINO

Gli effetti della riforma giudiziaria

Il nuovo ordinamento giudiziario, passato attraverso le cronache come la riforma Mastella, ha provocato e assesterà nuovi scossoni alla struttura della procura torinese: dopo il dirigente, Marcello Maddalena, domani al suo ultimo giorno di reggenza dell'ufficio, lascerà il ruolo di aggiunto anche Raffaele Guariniello. La riforma prevede incarichi a tempo (4 anni + 4) per i ruoli direttivi e semidirettivi. L'incarico di Guariniello scadrà nel prossimo gennaio: l'alternativa alla carriera del gambero, il ritorno a fare il sostituto procuratore, è presentare domande per altre procure in cui vi siano posti da procuratore capo o aggiunto vacanti. Guariniello si è candidato per un ruolo da aggiunto alla Procura di Roma. La sua domanda è in viaggio, destinazione Consiglio superiore della magistratura.

Guariniello è forse il magistrato italiano più noto all'estero, visto il pellegrinaggio continuo al suo ufficio di inviati dei maggiori network televisivi del mondo: hanno destato attenzione le sue inchieste sul doping nel ciclismo e nel calcio, su farmaci dagli effetti collaterali rischiosi prodotti da multinazionali farmaceutiche, sui controlli internazionali per prevenire il morbo di Kreuzfeld-Jacob, versione umana dell'epidemia di bovini conosciuta come sindrome della «mucca pazza».

Naturalmente anche le sue ultime inchieste hanno avuto echi internazionali: quelle sui tremila morti a causa dell'amianto negli stabilimenti italiani e svizzeri della multinazionale Eternit e sul rogo della ThyssenKrupp, di cui non abbandonerebbe comunque l'imminente processo.

Guariniello è stato soprattutto altro in quarant'anni di magistratura. E' stato il pretore del processo per le schedature Fiat, quando il codice di procedura penale prevedeva che si potesse istruire un'indagine e poi giudicarne gli imputati. E, per estensione, il magistrato che meglio e con più lungimiranza e tenacia si è occupato dei diritti dei lavoratori. La prevenzione delle malattie professionali e degli infortuni è il segno più importante della sua carriera. Ma Guariniello ha puntualmente perseguito anche le responsabilità di omicidi e lesioni colpose sui luoghi di lavoro. Centinaia di processi in cui spicca quello dell'Ipca di Ciriè: una strage lontana nel tempo della salute di centinaia di operai per l'uso di coloranti (e di misure inadeguate nel maneggiarli) che oggi sono confinati nelle lavorazioni tessili made in Cina.

Guariniello aveva accarezzato tempo fa l'idea di lasciare la magistratura per aprire uno studio legale internazionale che si occupasse della lesione degli stessi diritti. Aveva coltivato altri progetti senza, tuttavia, mai muoversi da Torino. E il fatto che possa lasciare il tribunale e la città - adesso che c'è un atto tangibile da parte sua - sa di clamoroso. Ma si trasferirà davvero? Il diretto interessato non ha molto da dire sulla sua scelta: «E' stato un atto dovuto inoltrare la domanda per la procura di Roma. Perderò il mio posto qui». Perché Roma? «Motivi familiari, gli stessi che mi tratterrebbero qui ed è proprio per questo, al di là del dover ricominciare da capo, che potrei alla fine non farne nulla e rimanere a Torino». Come sostituto procuratore.

Scelta che ha già fatto Marcello Maddalena: il procuratore capo «rottamato», fra i più autorevoli magistrati italiani, si è già trasferito in un ufficio a misura di «pm anziano». Uno dei paradossi della riforma è che un capo prestigioso e stimato dai suoi collaboratori come lui da martedì debba prendere ordini, si fa per dire, da un suo figlioccio: Francesco Saluzzo, «aggiunto» che ha la responsabilità delle indagini per i reati contro la pubblica amministrazione.

Maddalena dovrebbe diventare il coordinatore di questo pool di pm ma sino a quando (metà luglio?) Saluzzo non assumerà le funzioni di procuratore capo di Novara la gerarchia formale dovrebbe rimanere quella attuale. Nel frattempo è stato nominato un reggente della procura: il nuovo dirigente, Giancarlo Caselli, lascerà la Procura generale solo all'inizio di settembre; nel frattempo dovrà essere Guariniello a sostituire Maddalena. Autentico tourbillon. Perché domani scadono i termini per le candidature ai tre posti da aggiunto vacanti dopo le nomine di Maurizio Laudi a procuratore capo di Asti (prende le funzioni martedì), dello stesso Saluzzo a Novara e, con ogni probabilità, di Bruno Tinti ad Alba.

Le domande sono già numerosissime: Si conoscono quelle dei sostituti procuratori generali Vittorio Corsi, Andrea Beconi e di Gianfranco Burdino, e dei pm Andrea Bascheri, Paolo Borgna, Giuseppe Ferrando, Anna Maria Loreto, Gabriella Viglione.

Non è finita: a metà settembre, con la chiusura del periodo feriale, assumerà le funzioni di avvocato generale Luigi Riccomagno (ex procuratore capo di Alba) che diventerà automaticamente anche il reggente della Procura generale. A quel posto intende candidarsi Marcello Maddalena. Chissà perché il posto non è ancora stato ancora bandito dal Csm.

INCERTEZZA
«La richiesta per la capitale un atto dovuto ma potrei restare qui»

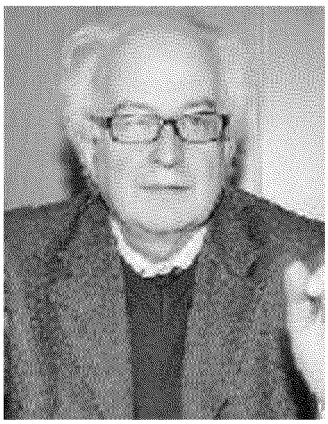
MADDALENA
Potrebbe guidare il pool contro i reati della pubblica amministrazione

TOURBILLON
Caselli entrerà in carica solo a settembre, Saluzzo invece andrà a Novara

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



Marcello Maddalena

Giancarlo Caselli

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 29-06-2008
Pagina 4/5
Foglio 1

www.ecostampa.it

Immunità, alta tensione tra i poli Gasparri: basta giustizia strumentale

Calderoli: nuova fase, la politica fa la legge. Cossiga contro Ingroia: schierato

Il ministro leghista: chiamiamo gli operatori di giustizia a collaborare alla semplificazione

ROMA — Lo «scudo a tempo» per le alte cariche dello Stato votato al Consiglio dei ministri di venerdì viene difeso con forza dalla maggioranza, mentre le opposizioni continuano a essere contrarie a questo disegno di legge sostenendo che l'immunità non dovrebbe entrare in vigore subito ma nella prossima legislatura e che, caso mai, dovrebbe essere approvata con legge costituzionale.

Il lodo Alfano, argomenta il capo dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri, «evita l'uso strumentale della giustizia che purtroppo in Italia si verifica a danno di Silvio Berlusconi». Non solo. Per Gasparri il provvedimento restringe molto il campo di azione delle toghe politicizzate: «Basta con i militanti di Veltroni vestiti da giudici. Vogliamo una giustizia che colpisce il crimine, non che faccia operazioni politiche». A favore del «lodo Alfano» è anche Mario Baccini, della Federazione dei cristiano popolari, che invita il governo ad «andare avanti» sulla strada intrapresa.

Il ministro leghista Roberto Calderoli, parlando nella veste di chi è chiamato istituzionalmente a tagliare le leggi, auspica «l'apertura di una fase nuova». E per questo sostiene che se «il giudice applica la legge e la legge la fa la politica è anche vero che, se vogliamo sciogliere il nodo di una magistratura accusata di fare politica, dobbiamo chiamare gli operatori di giustizia a collaborare agli aspetti tecnici della semplificazione giuridica, in un grande sforzo riformatore». Intanto a sinistra l'Italia dei valori, per bocca di Silvana Mura, continua ad agitare il tema del referendum abrogativo «non appena la legge-pernacchio sarà definitivamente approvata dal Parlamento».

Diverso il giudizio di Pier Ferdinando Casini (Udc). «Il vero scandalo — dice — non è il lodo Schifani. Se si torna alla demonizzazione del Caimano non si è capito nulla. Il voglio fare un'opposizione che eviti a Berlusconi di avere alibi e lo metta di fronte alle proprie responsabilità di governo». E in questo quadro di grande tensione tra il sistema politico e l'ordine giudiziario si inserisce l'interpellanza presentata dal senatore a vita Francesco Cossiga al ministro della Giustizia. Cossiga domanda se «possa essere considerato un magistrato indipendente e credibile il procuratore aggiunto di Palermo, Antonino Ingroia, che ha partecipato e preso la parola all'assemblea nazionale della Sinistra democratica ed essersi scagliato con violenza e volgarità contro il presidente del Consiglio».

L. Fu.

Alfano: immaginiamo che per l'austerità del contenuto e la scrittura il lodo possa avere largo consenso

Nodo giustizia Lo scontro

Immunità, alta tensione tra i poli
Gasparri: basta giustizia strumentale

I costituzionalisti: lodo, ecco perché rischia la bocciatura

Meloni: questo Silvio non mi piace
Una tragedia le raccomandazioni

Letta lo tenta, Casini resiste: mai con Di Pietro

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.